

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLIII n. 139 (46,383)

Città del Vaticano

mercoledì 19 giugno 2013

Il Papa chiede una testimonianza di coraggio e di pazienza

Nonostante le divergenze tra Obama e Putin emerse al G8

Rivoluzionari della grazia

Si apre per la prima volta in Vaticano il convegno diocesano di Roma

«Le rivoluzioni della storia hanno cambiato i sistemi politici ed economici ma nessuna di esse ha cambiato davvero il cuore dell'uomo: la vera rivoluzione l'ha compiuta Gesù Cristo attraverso la sua risurrezione». Per questo «un cristiano se non è rivoluzionario in questo tempo non è cristiano: dev'essere rivoluzionario per la grazia». È pieno di entusiasmo Papa Francesco mentre pronuncia queste parole forti. Pieno di quell'entusiasmo che ha vissuto con le molte migliaia di romani riuniti, nel tardo pomeriggio di ieri, lunedì 17 giugno, nell'Aula Paolo VI per l'inaugurazione del convegno ecclesiale della diocesi di Roma, approdato per la prima volta in Vaticano, nel grande ambiente solitamente riservato alle udienze generali, a causa dell'imponente numero degli iscritti.

«Tanti - ha aggiunto il Pontefice continuando il suo ragionamento sulla rivoluzione cristiana - sono stati i rivoluzionari nella storia. Sono stati tanti, ma nessuno ha avuto la forza di questa rivoluzione che ci ha portato Gesù. Una rivoluzione per trasformare la storia che cambia in profondità il cuore dell'uomo». Il Papa ha poi ricordato quanto in proposito diceva Benedetto XVI: «Questa rivoluzione è la più grande mutazione della storia dell'umanità». Sì, perché - ha precisato - «la prima grande rivoluzione è cambiare un cuore di pietra con un cuore di carne». Ciò significa non tanto non essere peccatori, quanto piuttosto avere coscienza della grazia che ci salva, dell'amore misericordioso di Dio «che abbatte i muri dell'egoismo e colma i fossati che ci tengono lontano dagli altri, impedendoci di comprendere la loro sofferenza».

Il pensiero del Papa è andato ai poveri di Roma, a tutti i poveri. Ha chiesto infatti di pensare per un attimo in silenzio «a persone che vivono senza speranza e sono immerse in profonda tristezza e cercano di uscire pensando di trovare felicità nell'alcol, nella droga, nel potere del denaro, nella sessualità senza regole, ma poi trovandosi ancora più delusi. E talvolta sfogano la loro rabbia in modi violenti e non degni del cuore dell'uomo». E ha continuato: «Ai sacerdoti ho chiesto di essere pastori con l'odore delle pecore: a voi cristiani chiedo di essere portatori della parola di Gesù nei quartieri. Voi dovete andare fuori: io non capisco le comunità cristiane che sono chiuse in parrocchia». Ma questo andare verso i poveri, ha poi spiegato, «non significa che noi dobbiamo diventare pauperisti o una sorta di barboni spirituali. Significa che dobbiamo andare verso la carne di Gesù che soffre». E in spirito di gratuità.



Contro i rincari dei trasporti pubblici e gli investimenti milionari per eventi sportivi

Dilagano in Brasile le proteste di piazza

BRASILIA, 18. Tensione crescente in Brasile. Violenti disordini si sono verificati nel corso di numerose manifestazioni di protesta, le più imponenti degli ultimi vent'anni, contro l'aumento del costo dei trasporti pubblici e i milionari investimenti statali per grandi eventi sportivi (la Confederation Cup di calcio già in corso, i mondiali sempre di calcio dell'anno prossimo e le Olimpiadi del 2016). Di gravi scontri è stata teatro ieri soprattutto la città di Rio de Janeiro, dove la polizia è intervenuta per arginare la protesta che ha coinvolto centomila persone. La stampa locale ha parlato di scene di guerriglia urbana fino a tarda notte. Secondo i primi bilanci ufficiali, ci sono stati una trentina di feriti, compresi alcuni agenti.

A San Paolo 65.000 persone sono scese ieri per le strade, anche per

protestare contro la violenta repressione delle manifestazioni della scorsa settimana. La polizia ha respinto le accuse.

Momenti di tensione ci sono stati, però, quando alcuni manifestanti hanno cercato di invadere il Palácio dos Bandeirantes, la sede del Governo statale. A Brasilia, è stato occupato per ore il tetto del palazzo del Parlamento, poi fatto sgomberare. Cortei ci sono stati anche a Belo Horizonte, Porto Alegre, Vitória, Novo Hamburgo, Belém e Maceió.

«Manifestazioni pacifiche sono legittime, sono parte della democrazia», ha commentato il presidente Dilma Rousseff.



Una fase degli scontri a Rio de Janeiro (Afp)

Non sfuma il progetto della conferenza sulla Siria

BELFAST, 18. Ai lavori del G8 che proseguono oggi a Lough Erne, in Irlanda del Nord, persistono le divisioni tra il presidente statunitense, Barack Obama, e quello russo, Vladimir Putin, non appianate dall'incontro bilaterale di ieri. Non sfuma però, almeno per il momento, il progetto della conferenza di pace, la cosiddetta "Ginevra 2", che da tempo i Governi di Washington e di Mosca hanno promosso congiuntamente, ma che le aumen-

tate divergenze sembravano aver messo in forse. «Gli Stati Uniti e la Russia hanno una differente prospettiva sulla Siria, ma condividono l'interesse a fermare la violenza» ha detto Obama dopo l'incontro con Putin. Dichiarazioni praticamente identiche ha rilasciato il presidente russo, secondo il quale «le nostre posizioni non coincidono del tutto, ma siamo uniti nel comune intento di porre fine alla violenza, di fermare il numero crescente di vittime e di risolvere il problema con soluzioni pacifiche, compresi i colloqui di Ginevra».

Un'alleanza economica tra Ue e Stati Uniti

BELFAST, 18. L'obiettivo è di costruire un'alleanza economica tra Stati Uniti e Unione europea: il G8, in Irlanda del Nord, offre l'occasione per rilanciare un'intesa che, pur tra alti e bassi, sembra determinata a decollare. Al riguardo il presidente statunitense, Barack Obama, è stato chiaro: «Vogliamo costruire un'alleanza economica altrettanto forte dell'alleanza diplomatica e militare che ci unisce». In questo contesto s'inscrive l'avvio dei negoziati per un accordo di libero scambio. Il primo round dei colloqui si svolgerà a Washington a luglio. Secondo molti analisti, però, le tensioni tra i Ventisette su temi stanno indebolendo la posizione europea, proprio nel momento in cui il libero commercio deve servire a rilanciare l'economia della zona euro. In un comunicato, i Paesi del G8 ammettono infatti che, nonostante gli sforzi, «le prospettive economiche a livello globale restano deboli».

Nel vertice è stato fatto il punto sulla situazione economica globale. In un comunicato si definisce «fortemente necessaria» un'unione bancaria; si sottolinea la necessità di progressi nel risanamento dei conti statunitensi; si richiama l'urgenza di «un consolidamento delle finanze che sia differenziato sulla base delle diverse circostanze nazionali». Sull'emergenza lavoro le valutazioni non sono ottimistiche. Secondo presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, la crescita non basta: «nel 2014 - ha detto - il pil europeo salirà dell'1,5 per cento, eppure sarà insufficiente a risolvere il problema dell'occupazione». Anche in incontro tra Obama e il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta, è stata sottolineata la priorità di dare lavoro ai giovani.

In merito il premier britannico David Cameron, che presiede il vertice, ha ribadito la volontà che la crisi in Siria sia affrontata da una conferenza di pace a Ginevra, anche nel caso in cui la Russia modifichi la sua posizione e non intenda più parteciparvi. Fonti dell'entourage di Cameron hanno dichiarato ieri sera all'agenzia di stampa britannica Reuters, a margine della cena di lavoro dei leader del G8, che il Governo britannico è intenzionato a procedere comunque su un piano d'azione internazionale, anche senza un accordo con Mosca.

In effetti, la Reuters scrive che Cameron mira a un chiarimento con Putin; e tuttavia il leader britannico ritiene che anche senza un accordo gli altri sette Paesi debbano procedere con un loro piano. «Siamo a un momento chiarificatore per vedere quale tipo di impegno i russi siano disposti a prendere nel maggiore forum mondiale» hanno detto le fonti alla Reuters, sottolineando che, se non sarà possibile trovare un minimo comune denominatore, Londra potrebbe spingere per cercare di ottenere un documento sulla Siria sottoscritto a nome del solo vecchio G7 (Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti) e non dal G8 che ai sette Paesi più industrializzati aggiunge la Russia.

Alcuni osservatori, comunque, segnalano un relativo allentamento delle tensioni seguite all'annuncio fatto da Obama la settimana scorsa, riguardo a possibili forniture di armi ai ribelli siriani che combattono contro il presidente Bashar Al Assad. In questo senso possono essere lette anche le dichiarazioni dello stesso Obama, che ha specificato di essere scettico su un'azione diretta in Siria, come sarebbe l'imposizione di una no-fly zone.

In ogni caso, gli Stati Uniti intendono aumentare gli sforzi sul piano umanitario. Fonti della delegazione di Washington al G8 hanno dichiarato alle agenzie di stampa internazionali che Obama annuncerà oggi ai partner lo stanziamento di trecento milioni di dollari destinati ai profughi e alle vittime del conflitto siriano.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nel pomeriggio di domenica 16 giugno, il Santo Padre ha ricevuto in udienza, presso la Domus Sanctae Marthae, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Luis Antonio G. Tagle, Arcivescovo di Manila (Filippine).

Nomina di Vescovo Ausiliare

In data 18 giugno, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Osnabrück (Repubblica Federale di Germania) il Reverendo Johannes Wübbe, finora Parroco dell'unità pastorale di Spelle, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Ros Cré.

Nomina di Vicario Apostolico

In data 18 giugno, il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico di Chaco Paraguayo (Paraguay) il Reverendo Padre Gabriel Narciso Escobar Ayala, S.D.B., attualmente Direttore dell'Istituto San José in Concepción. Gli è stata assegnata la Sede titolare vescovile di Media.

Il Santo Padre ha nominato Membro del Consiglio Direttivo della Pontificia Accademia per la Vita l'Illustrissimo Signor Professor Adriano Pessina, Professore Ordinario di Filosofia Morale e Direttore del Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Italia).

PAGINA 8



La questione di fondo della medicina contemporanea

Un eccesso di cure determina situazioni insostenibili?

FERDINANDO CANCELLI e LUCETTA SCARAFIA A PAGINA 5

Presentato a Ginevra il documento congiunto di cattolici e luterani «Dal conflitto alla comunione»

Cinque passi per l'unità

PAGINA 6



Gli occhi dei Paesi industrializzati e dei mercati puntati sulle mosse del presidente della Federal Reserve

Situazione di stallo a detrimento del commercio mondiale

Aspettando Bernanke

Nell'intervento di mercoledì probabile la definizione di una road map per rafforzare la ripresa

WASHINGTON, 18. Incombe sul c8 senza essere presente, cambiando almeno in parte l'agenda del confronto economico: gli occhi dei rappresentanti delle maggiori potenze mondiali, riuniti in queste ore in Irlanda del Nord, sono infatti puntati a distanza sul presidente della Federal Reserve (Fed), Ben Bernanke, per conoscerne le prossime mosse dopo che le sue parole, nelle ultime settimane, hanno "gelato" i mercati, alimentando i timori di nuove turbolenze. Bernanke parlerà domani (quando il vertice in Irlanda del Nord si sarà concluso), al termine di una riunione di due giorni e dalla quale non si attende, in linea di massima, nessun cambio di strategia da parte della Federal Reserve, neanche in termini di rallentamento degli acquisti di asset. Ma sia le maggiori potenze mondiali sia i mercati attendono Bernanke per capire come e quando la Fed intende avviare la propria exit strategy.



Il presidente della Fed, Ben Bernanke (La Presse/Agf)

Le piazze finanziarie, in attesa di chiarimenti sulle strategie e sulla tempistica del ritiro delle misure di stimolo, salgono: l'Europa avanza decisa, con Francoforte che guadagna l'1,08 per cento, Milano lo 0,25 per cento. E anche Wall Street viaggia in positivo con gli indici in aumento di oltre l'un per cento. A questo dato si aggiunge la fiducia dei costruttori edili, che balza ai massimi da sette anni.

A trarre benefici è anche l'euro. La politica economica giapponese, da un lato, e l'exi strategy dall'altro, spingono gli investitori - come riporta «The Wall Street Journal» - a tornare sui propri passi in quella che è una vera e propria svolta per l'euro: la moneta unica, da simbolo della crisi, almeno per alcuni, è ora vista come un porto nella tempesta. A Bernanke, rilevano gli osservatori, spetterà il compito di dettare i tempi del ritiro e di spiegarli al mercato, cercando di rassicurarli. Nella sua ultima audizione in Congresso, il presidente è stato definito dagli analisti come il riflesso di una Fed spaccata tra i "falchi" che vogliono un calo degli acquisti e le "colombe" che chiedono tempo. Una divisione che ha portato Bernanke a lasciare intravedere la possibilità di un rallentamento degli acquisti, attualmente pari a ottantacinque milioni di dollari al mese, nelle prossime riunioni.

Ed è stato subito panico fra gli investitori. Le rassicurazioni della Fed sul fatto che un calo degli acquisti non significa un ritiro delle misure di stimolo né tantomeno un aumento dei tassi è valso a poco. Gli investitori hanno cominciato a riposizionarsi sul mercato, per il quale un ritorno alla normalità si presenta come una prova da superare. Intanto il presidente statunitense, Barack Obama, in un'intervista alla Pbs, ha dichiarato che Ben Bernanke ha svolto «un lavoro eccezionale». Il capo della Casa Bianca ha quindi aggiunto che il presidente della Fed è stato «un partner fantastico nell'aiutarci a recuperare da quella che poteva essere una crisi di proporzioni epiche». Da ricordare che il mandato di Bernanke scade nel gennaio del 2014, e sul suo futuro Obama non si è sbilanciato. Si è limitato a rispondere che Bernanke è rimasto al suo posto più di quanto non avesse previsto. Affermazioni, rilevano gli analisti, che potrebbero aprire la strada alla nomina di un nuovo presidente, forse già in autunno, così da consentire un graduale passaggio di consegne. Segnala l'agenzia Ansa che la rosa dei possibili successori a Bernanke è ampia. Essa include due ex segretari al Tesoro, Lawrence Summers e Timothy Geithner, come pure la vice presidente della Fed, Janet Yellen.

BRUXELLES, 18. I dazi continuano a condizionare pesantemente il commercio mondiale. L'Unione europea e la Cina, nella consapevolezza di ciò, stanno cercando di raggiungere un'intesa di massima in materia, ma al momento la situazione resta interlocutoria. E va poi rilevato che gli stessi negoziati, che si protraggono da lungo tempo, non aiutano certo la causa: la loro lunga durata sta del resto a testimoniare quanto sia difficile conciliare i diversi interessi delle parti coinvolte. In questo complesso scenario è dato comunque di vedere qualche elemento positivo. Sulla base del via libera ai negoziati sul libero scambio tra Stati Uniti e Unione europea (raggiunti venerdì scorso) l'associazione dei costruttori auto europei stima che, togliendo dazi e vari impedimenti di carattere burocratico, l'export europeo di auto e componenti negli Stati Uniti potrebbe far registrare un sensibile rilancio nel periodo 2017-2027. Anche i produttori di vino, minacciati dalle misure cinesi, trovano sollievo dalla notizia che l'India ha proposto di abbassare al quaranta per cento i dazi doganali sull'importazione di vino, nel tentativo di sbloccare lo stallo con l'Ue sull'accordo di libero scambio in discussione da sei anni.

La difficile partita dei dazi fra Ue e Cina

Attualmente New Delhi applica una tassa di circa il 150 per cento sui vini e alcolici stranieri. Ma la guerra commerciale con la Cina è quella che rischia maggiormente di surriscaldarsi dopo che, in risposta alla mossa cinese di aprire l'indagine antidumping sul vino europeo, la Commissione Ue ha lanciato una procedura alla Wto (Organizzazione mondiale del commercio) contro i dazi imposti da Pechino sui tubi in acciaio europei.

La Cina, dal canto suo, lamenta forti perdite dalle barriere commerciali a carico delle sue imprese. Secondo le aziende cinesi dello Zhejiang, una delle province più attive del Paese, le barriere commerciali hanno causato tre miliardi di dollari di perdite nel 2012.

Parigi e il nodo delle pensioni

PARIGI, 18. Il presidente francese, François Hollande, punta a definire entro settembre la cornice entro la quale varare la riforma delle pensioni, in modo che il provvedimento possa superare l'esame del Parlamento entro dicembre e cioè per la fine dell'anno. Il capo dell'Eliseo - riferiscono fonti di stampa - non intende per ora allineare le pensioni pubbliche a quelle private.

I due regimi sono molto diversi, perché gli addetti del pubblico impiego in Francia vanno in pensione sulla base degli stipendi degli ultimi sei mesi e non, come quelli del settore privato, sulla base di una media degli ultimi 25 anni. Un'opzione sarebbe quella di consentire a tutti i lavoratori di andare in pensione sulla base di 41,5 anni di contributi. Tuttavia, Hollande ha fatto sapere che questa eventualità verrà introdotta molto gradualmente, non prima del 2025. Hollande ha poi ventilato l'ipotesi di aumentare i contributi pagati dai lavoratori e, finora, non ha mai pubblicamente chiesto alle aziende di aumentare i contributi previdenziali dei propri addetti.

In crescita il commercio mondiale

NEW YORK, 18. Il commercio mondiale crescerà nel 2013 del 3,3 per cento, in misura quindi maggiore rispetto all'anno scorso, quando gli scambi erano aumentati del due per cento. Anche quest'anno, comunque, le difficoltà dell'economia globale hanno consentito un ritmo di crescita ben al di sotto del ritmo del cinque per cento annuo dell'ultimo ventennio. I dati in questione sono contenuti in un rapporto congiunto diffuso ieri dall'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Oce) e dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (Unctad). Il rapporto riguarda l'andamento degli scambi commerciali nel 2012 tra metà ottobre 2012 e metà maggio 2013. «In un contesto di ripresa economica fragile, è ancora più importante che i Governi del G20 evitino di adottare politiche isolazionistiche e misure che limitino gli scambi e che potrebbero causare reazioni pericolose da parte dei partners» si legge nel rapporto. In merito, il rapporto lamenta che siano state adottate più misure restrittive che misure in grado di facilitare gli scambi.

In rialzo l'indice Zew

Superiori alle attese le aspettative sull'economia tedesca

BERLINO, 18. In Germania, l'indice Zew - che misura le aspettative sull'economia del Paese nell'arco di sei mesi - è salito a giugno a 38,5 punti, dai 36,4 punti di maggio. Il risultato è superiore alle attese del mercato, che puntava su un rialzo a 38,1. Si registra, invece, un calo inaspettato dell'indice sull'andamento delle condizioni attuali, sceso a giugno a 8,6 da 8,9 di maggio.

Questa estate l'economia della Germania rallenterà. Lo prevede la Banca centrale tedesca, la Bundesbank (Buba), secondo la quale la battuta d'arresto è legata al rallentamento degli ordini industriali e dell'export. La Buba prevede anche una forte ripresa nella seconda parte dell'anno. Nel 2013, la Bundesbank stima una crescita dello 0,3 per cento che poi risalirà a più 1,5 per cento nel 2014.

E a dispetto della congiuntura economica non esaltante, le aziende tedesche continuano a cercare lavoratori da assumere. La stampa tedesca rivela che, dalle stime dell'Associazione delle camere di industria e commercio, entro l'anno saranno oltre 250.000 i posti di lavoro da occupare, 100.000 in più rispetto all'inizio del 2013.

Nel settore dell'edilizia, le aziende sono alla ricerca di 30.000 dipendenti, mentre nel commercio i posti liberi sono attualmente 15.000, con l'industria meccanica che cerca 40.000 lavoratori. Nel settore sanitario e dell'assistenza agli anziani ci sono 70.000 posti a disposizione, mentre in quello del trasporto, della sicurezza e della pulizia sono previste 20.000 assunzioni. In una nota, il presidente dell'Associazione delle camere di industria e commercio, Martin Wansleben, ha affermato che «il mercato del lavoro continua a riservare sempre buone sorprese».



La sede del Parlamento tedesco

Ordinata la riapertura della televisione pubblica greca

ATENE, 18. Il Consiglio di Stato, la più alta giurisdizione della Grecia, ha annullato temporaneamente la decisione di chiudere la televisione pubblica Ert, presa nei giorni scorsi dal Governo di Atene per venire incontro al piano di privatizzazioni concordato con la troika internazionale. Il Consiglio ha così ordinato la riapertura dell'emittente fino a quando non sarà costituito un nuovo soggetto radiotelevisivo pubblico.

L'annuncio della sospensione è arrivato mentre il primo ministro conservatore, Antonis Samaras, di Nica Dimokratia (centro destra) era riunito con i leader degli altri due partiti che sostengono la coalizione governativa - Evangelos Venizelos, dei socialisti del Pasok, e Fotis Kouvelis, di Sinistra democratica - proprio per discutere della questione dell'Ert. E la decisione definitiva sulla sorte della televisione pubblica sarà presa domani, mercoledì, durante un nuovo incontro tra i tre leader.

Samaras, Venizelos e Kouvelis hanno dato una lettura diversa al provvedimento del Consiglio di Stato. I leader del Pasok e di Sinistra democratica, infatti, sostengono che la decisione dell'alta Corte impone la riapertura della vecchia Ert così com'era sinora, riaffermando la propria volontà politica di procedere in un secondo tempo alla sua ristrutturazione. Fonti vicine al premier sostengono, invece, che in base a tale scelta la vecchia televisione pubblica sia finita e debba essere chiusa.

Nella stessa riunione i tre leader non sono riusciti ad allontanare dall'orizzonte il rischio di un ricorso anticipato alle urne, che avrebbe conseguenze catastrofiche per la Grecia, a partire da una fuga di capitali all'estero sino al blocco degli aiuti finanziari da parte dei creditori internazionali del Paese. Per non parlare dell'effetto negativo sul programma delle privatizzazioni delle aziende statali e parastatali, per il quale è fondamentale la partecipazione degli investitori stranieri.

Secondo quanto riferiscono i giornali, Samaras ha presentato a Venizelos e a Kouvelis un piano in nove punti che prevede, tra l'altro, un aggiornamento dell'accordo programmatico tra i partner, migliore coordinamento dell'attività governativa e un rimpasto del Governo subito dopo il congresso politico di Nica Dimokratia, in calendario per la fine di giugno.

Il mercato dell'auto mai così male dal 1993

BRUXELLES, 18. A maggio il mercato dell'auto in Europa (ventisei Paesi Ue più quelli Efta, l'associazione europea di libero scambio) ha chiuso in calo del 5,9 per cento a 1.083.490 vetture, contro le 1.151.531 del 2012. Si tratta - precisa l'Acqa (European Automobile Manufacturer's Association) che ha diffuso oggi i dati - del maggio più basso dal 1993. Ad aprile era cresciuto dell'1,8%. Nell'arco dei primi cinque mesi del 2013 il mercato dell'auto si attesta a 5.261.272 unità, in calo del 6,8 per cento. Francia e Germania hanno visto flessioni nelle vendite superiori al meno otto per cento (a 136.129 unità). Il calo peggiore lo ha registrato la Francia con il meno 10,4 (a 148.490), diventando così il terzo mercato dopo la Gran Bretagna, seguita dalla Germania con il meno 9,9 (a 261.316), che si conferma però il primo mercato. Seguono Spagna (meno 2,6 per cento a 705.374 vetture vendute) e Gran Bretagna (più 11 per cento a 180.111), l'unico mercato in progresso. Il progresso maggiore lo ha messo a segno la Finlandia (più 39,8 per cento), mentre il calo più accentuato è quello della Romania (meno 47). Volkswagen, Psa Peugeot Citroën e General Motors si confermano i principali gruppi.

Scambio di rappresentanti tra Serbia e Kosovo

BELGRADO, 18. Si sono insediati ieri a Belgrado e a Pristina i rispettivi rappresentanti di Kosovo e Serbia, figure previste dall'accordo del 19 aprile scorso e il cui compito è quello di facilitare i contatti e sorvegliare sulla concreta applicazione dell'accordo sulla normalizzazione dei rapporti fra le parti. Il serbo Dejan Pavićević e il kosovaro Ljiljuzin Peci sono arrivati alle sedi di rappresentanza della Ue a Pristina e Belgrado, presso le quali prestano la loro attività. La Serbia, che non riconosce l'indipendenza del Kosovo, ha a più riprese ribadito che non si tratta in alcun modo

Esclusi tagli ai pensionati in Slovenia

LUBIANA, 18. Il primo ministro della Slovenia, Alenka Bratušek, ha assicurato che nell'anno corrente non ci saranno altri interventi di austerità nel sistema pensionistico. Per il 2014, invece, non è ancora possibile escludere tagli aggiuntivi, che però saranno, ha confermato Bratušek nel suo intervento durante la sessione plenaria della Camera dello Stato, conformi con la Costituzione. Bratušek è divenuta premier il 20 marzo 2013, dopo il voto di sfiducia al Governo di Janez Jansa.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore generale
Piero Di Domenico editore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 698 8375, fax 06 698 8375
servizi@osservatore.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazional@ossrom.va
Servizio cultura: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 105, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 665
America Nord, Oceania: € 100, \$ 740
Ufficio di redazione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficio@osservatore.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 83741, info@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 83416, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Erario, direttore generale Romano Russo, vice direttore generale Sede legale Via Molino Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 30212302, fax 02 30212314 segretario@systempubblicita.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano" Ines San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Banca Carige Società Cattolica di Assicurazione Credito Valldinese

Incidenti a Istanbul dopo il corteo dei sindacati

Decine di arresti in Turchia di attivisti antigovernativi

ANKARA, 18. Le forze turche antiterrorismo hanno condotto una serie di arresti nelle prime ore della giornata nelle abitazioni di militanti dell'estrema sinistra coinvolti nella protesta di Gezi Park, a Istanbul. Secondo il quotidiano «Hürriyet», perquisizioni e arresti sono stati eseguiti anche nelle sedi del quotidiano «Atılım» e dell'agenzia Ekin e un numero imprecisato di persone è stato condotto presso un commissariato di via Vatan, nella città sul Bosforo. Sirri Süreyya Önder, deputato indipendente ma sostenuto dal Partito curdo della pace e della democrazia (Bdp), uno dei protagonisti delle proteste iniziali, ha scritto su twitter che gli arresti di questa mattina ammontano complessivamente a 193 nella sola Istanbul; tra gli arrestati figura anche Alp Altınors, esponente del Partito socialista degli oppressi (Esp), una piccola formazione di estrema sinistra.

Qualche incidente di portata limitata è stato registrato ieri a Istanbul fra la polizia e piccoli gruppi di manifestanti dopo lo scioglimento del corteo dei sindacati. La polizia ha usato idranti e lacrimogeni contro circa duecento giovani, militanti di gruppi di estrema sinistra, che non lontano da piazza Taksim, hanno lanciato sassi e bottiglie incendiarie. I due grandi sindacati di sinistra Disk e Kesk hanno rinunciato a una



Nuova forma di protesta pacifica a piazza Taksim (Reuters)

concentrazione prevista sulla piazza per evitare scontri con la polizia.

E si è vista anche una nuova forma di protesta nella serata di ieri a Istanbul: un uomo si è piazzato da solo, in piedi, al centro della piazza Taksim, e non si è mosso per ore, fissando in silenzio le grandi bandiere turche che coprono un edificio su uno dei lati della piazza. L'uomo è stato per ore lì, con le mani in tasca,

una borsa e alcune bottiglie d'acqua ai suoi piedi. Il suo atto di protesta, dopo un po' è stato seguito da alcune centinaia di persone, che si sono raccolte in forma pacifica e silenziosa nella piazza, ma successivamente la polizia è intervenuta e ha fermato una decina di persone.

Quella di ieri è stata una giornata di calma blanda nel Paese: la tensione rimane alta. Il vice premier

turco, Bülent Arınç, ha confermato la determinazione dell'Esecutivo nel bloccare le proteste, avvertendo che d'ora in poi le manifestazioni saranno considerate illegali e che se sarà necessario il Governo farà intervenire anche l'esercito. Il ministero degli Interni turco ha avviato un'inchiesta sulle accuse di uso eccessivo della forza contro i manifestanti di Gezi Park, rivolte alla polizia del Paese. Lo ha annunciato sempre il vice premier, Bülent Arınç, in un'intervista televisiva. «Un'inchiesta generale verificherà in particolare se c'è stato un uso eccessivo della forza - ha spiegato - chi ha dato gli ordini e in quali condizioni». L'inchiesta, ha proseguito il vice premier, riguarderà anche alcuni incidenti ad Ankara e nella città portuale di Smirne.

Dal canto suo, il premier turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha sferrato un duro attacco all'Europarlamento, «colpevole» di aver denunciato nei giorni scorsi l'uso eccessivo della forza da parte della polizia contro i manifestanti. «Il Parlamento europeo - si è chiesto polemicamente - ha il diritto di adottare una tale decisione sulla Turchia?». Poi l'affondo: «Non riconosco questo Parlamento europeo!». Le parole di Erdoğan sono giunte poco dopo che erano arrivate le dichiarazioni del cancelliere tedesco, Angela Merkel, che si è detta «scioccata» per le violenze a Gezi Park.

di FRANCESCO OCCHETTA*

La tratta degli esseri umani è una pratica purtroppo ancora molto diffusa, le stime dell'Organizzazione internazionale per il lavoro (Ilo) calcolano circa 21 milioni di persone nel mondo coinvolte nel mercato della tratta, di queste 88.000 sono in Europa. Il traffico di persone rappresenta, insieme al traffico d'armi e di droga, il mercato più redditizio per la criminalità organizzata che ogni anno fattura circa 32 miliardi di dollari.

Spesso la tratta di esseri umani viene ridotta al traffico e agli interessi intorno alla prostituzione. Invece il traffico di esseri umani include le adozioni illegali, il traffico di organi e tutti quei lavori umilianti o illegali nelle fabbriche, nelle aziende agricole, nelle strutture turistiche o nelle case private. Riguarda i nuovi «vulnerabili», costretti a lavorare dietro le quinte di uno spettacolo la cui platea sembra non conoscere il loro dramma. Per il diritto internazionale lo sfruttamento, l'inganno e la vulnerabilità delle vittime sono i tre elementi essenziali per poter definire la tratta. Come è possibile che uomini e donne possano essere venduti e coartati nelle loro libertà? Cosa possono fare le organizzazioni internazionali e gli Stati per contrastare questo male sociale? Dalla tavola rotonda organizzata dai gesuiti

di della «Civiltà Cattolica» lunedì 17 giugno, sono emerse tre linee su cui impegnarsi: contrastare i trafficanti, prevenire un fenomeno che è anzitutto culturale, proteggere le vittime. Nella sua introduzione, Pino Gulia, ha ricordato la drammatica situazione di giovani critici che, nel deserto del Sinai, sono vittime di uomini senza scrupoli che li trasformano in «merce pregiata» per il traffico di organi, se le loro famiglie non pagano alti riscatti. Oppure quello che succede nell'«inferno» del corridoio della morte in America latina, tra Colombia, Ecuador, Perù e Bolivia, in cui le famiglie scappano per salvare i loro bambini dal traffico degli organi.

Secondo Maria Grazia Giannarino, rappresentante speciale dell'Ose per la lotta alla tratta degli esseri umani, gli Stati membri hanno il compito di attuare le cinque priorità stabilite dall'Ue: individuare, proteggere e assistere le vittime della tratta; intensificare la prevenzione della tratta di esseri umani; potenziare l'azione penale nei confronti di trafficanti; migliorare il coordinamento e la cooperazione tra i principali soggetti coinvolti e la coerenza delle politiche; aumentare la conoscenza delle problematiche emergenti relative a tutte le forme di tratta di esseri umani e dare una risposta efficace. L'Italia si ritrova ad avere un'ottima legge, che tuttavia è mal applicata; anzi non ha ancora recepito la direttiva 2011/36/UE contro la tratta, il cui termine ultimo era lo scorso 6 aprile.

Papa Francesco nel discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ha ribadito che «la "tratta delle persone" è un'attività ignobile, una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate! Sfruttatori e clienti a tutti i livelli dovrebbero fare un serio esame di coscienza davanti a se stessi e davanti a Dio!». A questo proposito, suor Eugenia Bonetti ha ribadito la grave responsabilità, non solamente dei trafficanti, ma anche dei clienti. La missionaria della Consolata, responsabile nazionale dell'Usmi (Unione superiore maggiore d'Italia) dell'ufficio tratta e minori, che ha sottratto dalla strada qualcosina come seimila ragazze, ha ribadito come la strategia vincente per il mondo cattolico sia quella di fare rete e di aprire le proprie case e conventi ai «maltrattati». L'appello che la religiosa ha lanciato è rivolto anche alle congregazioni maschili e alle parrocchie.

Per la Chiesa è urgente fare diventare cultura condivisa i grandi bisogni delle vittime: rispetto e riconoscimento, assistenza, protezione, accesso alla giustizia e risarcimento. Secondo Christine Jeangay, del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, questo compito prima che giuridico è morale. La protezione dei diritti umani è impossibile senza uomini retti che vivano nella loro coscienza e l'appello del bene comune. Ripartiamo da qui: solo la salvezza delle piccole storie tradite e umiliate dà senso alla grande storia del mondo.

Gesuita, scrittore della «Civiltà Cattolica»

La piaga della tratta delle persone

Quando l'uomo diventa merce

Per l'opposizione egiziana è una sfida

Mursi nomina diciassette governatori

IL CAIRO, 18. Il presidente egiziano, Mohammed Mursi, ha nominato diciassette nuovi governatori, dei quali sette dei Fratelli musulmani. Quello di Luxor fa parte del partito emanazione della Jamaa Islam Iya, coinvolta nell'attacco costato la vita a una sessantina di turisti a Luxor nel 1997. Contro la nomina di quest'ultimo, Ade Assad El Khayat, scendono oggi in sciopero le compagnie turistiche.

Dei 17 nuovi governatori, che hanno prestato giuramento ieri, sei sono generali dell'esercito e della polizia e sono stati assegnati a zone calde come Port Said e Ismayiliya, entrambe teatro di violenti scontri tra polizia e manifestanti all'inizio dell'anno. Due in tutto i governatori di Costruzione e sviluppo, secondo quanto scrive il quotidiano «Al Ahras». Per il 30 giugno sono attese grandi manifestazioni di protesta in tutto il Paese,

per segnare il primo anniversario dell'avvento al potere del presidente Mohammed Mursi, espressione dei Fratelli musulmani.

La nomina di sette governatori della Fratellanza è «una nuova sfida al popolo» del presidente egiziano Mursi, come ha detto Khaled Daoud, portavoce del Fronte di salvezza nazionale, la coalizione di opposizione guidata da Mohamed El-Baradei e Hamdine Sabbahi, secondo il quale il partito Libertà e Giustizia, braccio politico dei Fratelli musulmani, sta accelerando lo scontro anche prima del 30 giugno. «Invece di lanciare un segnale di distensione la confraternita getta olio sulla fiamma e la prova è che ci sono già state proteste in vari governatori» ha detto all'agenzia Ansa Khaled Daoud.

Nel frattempo, l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton, giunge oggi al Cairo per una visita di due giorni, la seconda in meno di tre mesi, durante la quale incontrerà Mursi. Ashton, come scrive l'agenzia di stampa Mena, avrà anche colloqui con il ministro degli Esteri egiziano, Kamel Amr, e con alcune figure dell'opposizione. Nella sua visita - dicono fonti di stampa - Ashton, discuterà anche della posizione egiziana sul conflitto siriano.

Rohani promette moderazione nei rapporti internazionali

TEHRAN, 18. Il nuovo presidente iraniano, il moderato Hassan Rohani, cercherà di instaurare rapporti «costruttivi» con il mondo «attraverso la moderazione», anche con gli Stati Uniti a determinate condizioni, ma sulla base di un «rispetto» che include il riconoscimento del diritto di Teheran al nucleare civile. Per questo la Repubblica islamica non sosterderà l'arricchimento dell'uranio, pur cercando «maggiore trasparenza» sul proprio programma atomico che, secondo l'Aiea, continua a progredire. Sono questi alcuni concetti espressi nella prima conferenza stampa tenuta ieri, a Teheran, dal neo-eletto presidente iraniano Rohani.

Concetti a cui hanno risposto quasi all'unisono il presidente statunitense, Barack Obama, e russo, Vladimir Putin, che - a margine di un incontro bilaterale durante il vertice G8 in Irlanda del Nord - hanno espresso entrambi la volontà di dialogare con il successore di Mahmud Ahmadinejad sul dossier nucleare. Manifestando al contempo aspettative «cautamente ottimistiche», come ha sottolineato Obama. «Penso - ha detto - che rifletta la volontà del popolo iraniano di avanzare verso un'altra direzione. In Iran c'è chiaramente una spinta a cooperare con la comunità internazionale in modo più positivo».

L'Esecutivo afgano invierà presto emissari in Qatar

Karzai annuncia colloqui con i talebani



Forze della sicurezza afgana sul luogo dell'attentato a Kabul (Reuters)

KABUL, 18. Il Governo afgano invierà presto propri emissari in Qatar per incontrare rappresentanti dei talebani in vista del possibile avvio di un processo di pace che metta fine a lunghi anni di conflitto. Lo ha reso noto oggi il presidente afgano, Hamid Karzai, il quale ha dichiarato: «L'alto consiglio per la Pace afgano si recherà in Qatar per discutere di negoziati di pace con i talebani». Questo organismo è stato istituito dallo stesso Karzai nel 2010 proprio per

trattare con i miliziani, con l'obiettivo di spezzare la catena di violenze che da tempo insanguinano il Paese. L'annuncio di Karzai è stato dato nel corso della cerimonia per il definitivo passaggio della responsabilità della sicurezza alle forze afgane. E sempre oggi il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, ha assicurato che «insieme ai nostri partner stiamo pianificando di continuare ad addestrare e assistere le forze afgane dopo il 2014».

Migliaia di persone si riversano a Juba per scappare alle violenze nella regione di Jonglei

Nuova ondata di profughi sudsudanesi



Piccoli profughi in Sud Sudan (Reuters)

JUBA, 18. Migliaia di famiglie di etnia murle hanno lasciato la regione sudsudanesa di Jonglei per paura di rappresaglie legate a un conflitto tra l'esercito e un gruppo ribelle sostenuto da parte della loro comunità. Secondo quanto dichiarato all'agenzia Misna da Mauro Modena, coordinatore dell'organizzazione non governativa italiana Interos, i civili che hanno cercato riparo e aiuto nella capitale Juba sono almeno 11.000. «Hanno preferito viaggiare per oltre trecento chilometri piuttosto che fermarsi a Bor, il capoluogo di Jonglei, dove la maggioranza della popolazione è di etnia dinka» ha detto Modena. Alcuni giorni fa l'esercito ha vietato agli operatori di Interos e di altre organizzazioni umanitarie di visitare la contea di Pibor per effettuare un esame dei bisogni di decine di migliaia di persone costrette dalla violenza a lasciare le loro case e i loro villaggi.

Rimpasto di Governo in India

NEW DELHI, 18. Otto nuovi ministri hanno prestato ieri giuramento in India nell'ambito di un rimpasto di Governo necessario per sostituire alcuni politici coinvolti in vicende di corruzione e per rinforzare i ranghi del Partito del congresso (di maggioranza), in vista delle elezioni del 2014. Oltre alle nuove nomine, c'è stata anche l'assegnazione del ministero delle Ferrovie, che gestisce una delle più grandi aziende pubbliche del mondo, a Mallikarjun Kharge, politico dello Stato meridionale del Karnataka che guidava il dicastero del Lavoro. Si tratta dell'ultimo rimpasto prima dell'appuntamento con le elezioni legislative del prossimo anno, dove si prevede un testa a testa tra il Partito del congresso e l'opposizione di destra del Bharatya Janata Party.

Consultazioni sulla crisi nordcoreana

WASHINGTON, 18. Settimana di consultazioni a Washington e a Pechino per cercare di stemperare le tensioni nella penisola coreana dopo il test nucleare, il terzo, effettuato dal regime comunista di Pyongyang, lo scorso 12 febbraio. L'offerta di dialogo con gli Stati Uniti avanzata dalla Corea del Nord sarà discussa dagli americani in un meeting con Giappone e Corea del Sud che si tiene oggi a domani a Washington. Nella capitale cinese, giunge, invece, oggi il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, che avrà colloqui con il presidente, Xi Jinping. Nel frattempo, Cina e Corea del Nord discuteranno domani della «situazione nella penisola coreana» in una riunione a Pechino con i vice ministri degli Esteri cinesi, Zhang Youxi, e il suo omologo nordcoreano, Kim Kye Gwan.

L'Onu denuncia detenzioni di bambini in Mali

NEW YORK, 18. Le Nazioni Unite nutrono preoccupazione per la detenzione da parte delle autorità di transizione del Mali di bambini accusati di collusione con gli estremisti che hanno occupato il nord del Paese. La rappresentante speciale dell'Onu per i minori nei conflitti armati, Leila Zerrougui, in una relazione al Consiglio di sicurezza sull'attività del suo ufficio, ha spiegato che quest'ultimo continua a ricevere inquietanti segnalazioni di bambini detenuti dalle forze di sicurezza del Mali per presunti legami con i gruppi armati. Zerrougui ha precisato che molti altri minori si nascondono per paura di essere arrestati per lo stesso motivo, e ha lanciato un appello alle autorità di Bamako affinché facciano in modo che il trattamento dei piccoli detenuti sia conforme alle norme internazionali.

La relazione di Zerrougui per l'anno 2012, che per la prima volta include il Mali, sottolinea che il reclutamento di bambini non è stato praticato solo dai gruppi jihadisti o dalle milizie indipendentiste tuareg, ma anche dalle forze governative. Né quella dei reclutamenti è l'unica violazione dei diritti dell'infanzia in Mali. «Nel febbraio 2013 - ha ricordato Zerrougui - l'86 per cento dei minori nel nord del Paese non avevano accesso all'istruzione».

Nelle foto: un particolare e la cassa del sarcofago di Djehmut (XXI dinastia, 1800 anni prima dell'era cristiana)



di ALESSIA AMENTA

Ai Musei Vaticani, dal 19 al 22 giugno, si svolgerà il «First Vatican Coffin Conference», un convegno internazionale che vedrà riuniti egittologi provenienti da tutto il mondo. Il Reparto Antichità Egizie e del Vicino Oriente, diretto da chi scrive, si è fatto promotore e curatore dell'incontro in collaborazione con i Dipartimenti di Antichità Egizie del Museo di Antichità di Leida e del Museo del Louvre di Parigi. Tre istituzioni che collaborano già da qualche anno nell'ambito del Vatican Coffin Project per lo studio dei sarcofagi lignei policromi del cosiddetto Terzo periodo intermedio (XXI-XXV dinastia, 1070-712 prima dell'era cristiana), quell'epoca che vede la drastica contrazione dei confini del grande impero dei Ramsesidi.

Il dibattito e confronto tra gli studiosi riguarderà ogni aspetto legato a quello che rappresenta l'oggetto principale del corredo funerario nell'antico Egitto, il sarcofago. Proprio al suo interno avveniva la rigenerazione del defunto e la sua rinascita a nuova vita. Terminati i rituali di imbals-

Ai Musei Vaticani un convegno internazionale sui segreti dei sarcofagi policromi egizi

Da qui all'eternità

Artisti volutamente anonimi lavoravano per accompagnare il passaggio alla vita nuova

zione e della cosiddetta veglia funebre, che si svolgeva la notte prima della sepoltura, il corpo veniva accompagnato con un lungo corteo al sepolcro. Sulla mummia, sulle pareti della tomba, ma anche sul sarcofago, si svolgeva allora il rituale dell'apertura della bocca, grazie al quale si apriva magicamente la bocca di tutte le immagini rappresentate, regalando loro lo spirito della vita per l'aldilà e rendendole attive in eterno: il defunto veniva così trasposto dalla dimensione terrena a quella divina ultraterrena.

Il rituale rendeva efficace il messaggio affidato alle pareti della tomba ma anche del sarcofago: ogni figura rappresentata e ogni formula magica, ogni più piccolo elemento decorativo, funzionava in concerto con l'altro magicamente, senza più il bisogno della gestualità.

Sacerdoti-ritualisti scandivano tutti gli altri momenti della sepoltura, che culminava con la chiusura del corpo all'interno del sarcofago, adagiato al centro della camera funeraria. Nel buio e nel silenzio di quel luogo e all'interno di quella cassa chiusa per sempre si sarebbe magicamente riattivata la rigenerazione del defunto per l'eternità.

Particolarmente ricca e vivace nei colori appare la decorazione dei sarcofagi del Terzo periodo intermedio, dalle iconografie complesse che si alternano a temi decorativi elaborati

in una sorta di *horror vacui*. Veri e propri capolavori di pittura su legno.

Gli egizi, si sa, erano abili artigiani e conoscevano perfettamente i materiali impiegati, dalla natura delle diverse specie legnose, ciascuna utilizzata in base alle sue caratteristiche fisiche, ai minerali utilizzati per i pigmenti, alle resine vegetali e animali per dare brillantezza o corposità.

Un'ampia sezione del convegno è dedicata proprio all'aspetto più strettamente tecnologico del sarcofago, alla sua costruzione e decorazione pittorica. Non possediamo un manuale di pittura egizia, ma oggi, grazie alle sofisticate tecnolo-

Da un microprelievo è possibile ricostruire passo passo il lavoro di quei decoratori. Come avessimo davanti la sequenza di ogni loro singolo gesto

gie applicate allo studio dei «beni culturali», nella loro accezione più ampia, è possibile ricostruire il metodo e la tecnica degli antichi falegnami e decoratori dell'antico Egitto. Per noi che restiamo incantati dall'eleganza della decorazione e dal magistrale accostamento di colori si tratta di veri e propri artisti, volutamente però anonimi nell'antichità, che lavoravano con raffinata maestria e con assoluta devozione per consacrare all'eternità ciascun singolo individuo.

Da un microprelievo degli strati pittorici di un sarcofago è possibile ricostruire passo passo il lavoro di quei decoratori, come avessimo davanti la sequenza fotografica di ogni loro singolo gesto. La stratigrafia restituisce la tecnica pittorica esecutiva, dalla preparazione della tavola con uno strato composto dal limo del Nilo, a un secondo strato preparatorio in carbonato di calcio, levigato per rendere più fa-

cile la stesura del colore, alla pelli-cola pittorica fino alla vernice.

Contemporaneamente l'analisi chimica di ciascuno elemento impiegato (dal legante al pigmento, alla vernice) ci fornisce informazioni preziose anche sul livello tecnologico di quell'epoca, con riferimento anche alla singola officina, sull'approvvigionamento di materie prime e addirittura sulla ricostruzione delle vie commerciali seguite.

Il Reparto Antichità Egizie e del Vicino Oriente si avvale per tutti questi aspetti della preziosa collaborazione del Laboratorio di Diagnostica per la Conservazione e il Restauro dei Musei Vaticani, diretto da Ulderico Santamaria, con la collaborazione di Fabio Morresi, che collabora «dalla sua nascita al «Vatican Coffin Project», diretto da chi scrive.

Il laboratorio ha messo a punto il protocollo delle indagini da eseguire sui sarcofagi, condiviso dai partner del progetto. È infatti fondamentale utilizzare uno stesso linguaggio e una procedura unica per arrivare a una banca dati condivisibile e comprensibile, che sarà nel futuro a disposizione della comunità scientifica internazionale. Al progetto partecipano inoltre la restauratrice Giovanna Prestipino, capace di interpretare i risultati delle analisi alla luce della sua esperienza conoscitiva della tecnica pittorica, e la xilologa Victoria Asensi Amorós per l'identificazione e studio delle specie legnose impiegate.

Ecco dunque che il First Vatican Coffin Conference si presenta come la vetrina per intrecciare le riflessioni più strettamente storiche e artistiche dei sarcofagi, assieme alla loro interpretazione, con i risultati di indagini scientifiche naturalmente «libere» da qualsiasi preconcetto o pregiudizio.

Vita di un uomo normale durante il genocidio in Rwanda

Quella follia di un popolo mite

di SERGIO CASALI

Racconta un'antica storia africana che è questo, una volta guarito, se ne andò senza arrecare alcun danno alla famiglia che viveva in quella casa. «Se un uomo può ospitare sotto il suo tetto un feroce leone - è la conclusione della saggezza popolare - perché non potrebbe accogliere un essere umano, un suo simile?». Paul Rusesabagina, ex direttore d'albergo rwandese, narra questo detto nel libro che racconta la sua vita per spiegare l'istintivo senso di ospitalità del suo popolo e, a partire da qui, descrive i cento giorni in cui il suo albergo divenne un rifugio per centinaia di persone nel mezzo del caos del genocidio del 1994.

Sulla storia del massacro dei tutsi e degli hutu moderati, sul ruolo ambiguo dell'Occidente, su alcune figure di «giusti» (come il console italiano Pierantonio Costa) si è scritto molto, in questi anni: basti ricordare il reportage *Desideriamo informarla che domani verranno uccisi con le nostre famiglie* di Philip Gourevitch, o il film *Accadde in aprile*. Alla vigilia del ventennale del genocidio, viene pubblicata in italiano l'autobiografia che Rusesabagina ha scritto assieme al giornalista americano Tom Zoellner, e che racconta

Rusesabagina dirigevo l'Hotel des Mille Collines e nascose nell'albergo tutsi ed hutu. Contribuendo così a salvare la vita di 1.268 persone

la vicenda che è stata al centro del bel film *Hotel Rwanda* diretto da Terry George e uscito nelle sale di tutto il mondo dieci anni fa (*Hotel Rwanda, la vera storia*, Genova, Il Canto, 2013, pagine 195, 18 euro). Zoellner riesce a far emergere la figura di un uomo giusto dallo sfondo di quei giorni drammatici: ne emerge un ritratto netto, definito, ma senza cedere alle tentazioni agiografiche. Al contrario, ciò che resta in primo piano non è il protagonismo del direttore dell'albergo, ma le vicende umane dei suoi ospiti e, soprattutto, del «Paese delle mille colline» che Rusesabagina ricorda con l'affetto e la nostalgia del profugo.

Era il 6 aprile 1994 quando in Rwanda si scatenò l'infemo: in tre mesi un milione di morti, massacri e violenze di ogni genere. In quei cento giorni di lutto collettiva Rusesabagina, che dirigevo l'Hotel des Mille Collines, nascose nell'albergo tutsi ed hutu moderati, contribuendo così a salvare la vita di 1268 persone, protetto non tanto dalle impotenti milizie Onu o dalla polizia, ma dalla rete di rapporti e amicizie intrecciate in anni di lavoro. Nel ricordo di quei giorni ci vivimmo lo stupore per la costruzione sistematica dell'odio razziale e per il potere devastante delle parole che - soprattutto nella propaganda della Radio-Télévision Libre des Mille

Collines - furono in grado di trasformare un popolo mite e accogliente nel protagonista del «genocidio più rapido ed efficiente della storia».

La differenza tra hutu e tutsi è un'invenzione e il protagonista del racconto lo spiega partendo dalla sua vicenda di figlio di famiglia mista: ma le divisioni coloniali furono sfruttate per creare barriere tra la gente, per far crescere il disprezzo, per far emergere frustrazioni antiche. A questo si aggiunse una politica dissennata della comunità internazionale e di alcuni Paesi in modo particolare: così, in breve tempo, lo strumento da lavoro di questo popolo contadino, il machete, si tramutò in una micidiale e orrenda macchina da sterminio. E quelli che fino a poco prima erano amici, compagni di classe, vicini di casa, divennero spie e assassini, come quei giovani che, da un giorno all'altro, iniziarono a perseguitare i compagni di classe che avevano il padre hutu. «Non dimenticherò mai - racconta l'autore - lo sguardo di determinazione, addirittura di esultanza, di quei ragazzi fin troppo entusiasti nell'accettare il loro nuovo ruolo di esseri superiori».

Nella descrizione asciutta della violenza di quei giorni, si staglia la normalità della figura di Paul Rusesabagina: «il mio unico orgoglio - spiega nell'introduzione - è che rimasi al mio posto e continuai a fare il mio lavoro di direttore, mentre gli altri fuggivano o si scorporavano». Il direttore accoglieva tutti coloro che chiedevano aiuto, mentre fuggiva dal Paese sembrava impossibile: quasi 1.300 persone in un spazio progettato per trecento, di cui quaranta nella sua stanza. Si dormiva nei corridoi, nella sala da ballo, sui pavimenti dei bagni, nelle dispense, si beveva l'acqua della piscina. E, nel frattempo, il direttore sfruttava la linea telefonica del fax - l'unica attiva - per far arrivare la sua voce in tutto il mondo e per sollecitare le conoscenze politiche e militari affinché l'hotel fosse preservato dalle incursioni armate. Bevve drink discutendo con decine di colonnelli, utilizzando le sue capacità diplomatiche che per salvare la vita della sua famiglia e dei suoi ospiti: «mi ritrovai seduto a un tavolino da cocktail con davanti a me qualcuno che, quel giorno, poteva aver commesso decine di omicidi. (...) Chiacchieravamo come se niente fosse, come se stessi trattando l'acquisto di nuova utensileria per la cucina o discutendo di uno speciale evento che si doveva organizzare di lì a poco nella sala da ballo».

Rusesabagina scelse di non partire per rimanere, come unica, esile barriera tra quelle 1268 persone e la morte. Lo fece con la serenità di un giusto che percepisce quella come l'unica scelta possibile e seguendo l'istinto ospitale dell'uomo africano, che sarebbe disposto ad accogliere in casa sua anche i leoni: «sono solo un direttore d'albergo e per il potere devastante delle parole che - soprattutto nella propaganda della Radio-Télévision Libre des Mille Collines - furono in grado di trasformare un popolo mite e accogliente nel protagonista del «genocidio più rapido ed efficiente della storia».

Giorgio Otranto premiato ai Lincei

Il presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, martedì 18 giugno ha consegnato a Giorgio Otranto dell'università di Bari il Premio Presidente della Repubblica assegnato dall'Accademia dei Lincei per i suoi studi e pubblicazioni sulla storia del cristianesimo antico e almedievale. «Otranto ha conseguito risultati che - si legge nella motivazione - aprono nuove e diverse prospettive su questioni religiose ritenute in passato definitivamente risolte». Tra i filoni di ricerca di Otranto l'esegesi biblica dei Padri, la ricostruzione della storia delle comunità cristiane, il Martirologio geronimiano e il rapporto tra santuari cristiani e pellegrinaggi.

di SILVIA GUIDI

Mistica beghinella trecentesca *live*, in piazza, sotto il bianco abbaicante della chiesa di San Michele in Foro, davanti allo sguardo stupito di passanti e turisti, corsi - itineranti, ovviamente - di pellegrinaggio con asina, lungo una via Francigena immaginaria che per qualche giorno si è sovrapposta alle mura di Lucca, variazioni sul tema del male e del perdono, sulla «febbre di vita» di santi come Massimiliano Kolbe e Teresa di Lisieux, sulla forza deragante e rigenerante dell'amore, sulla fatica e la bellezza della nascita, al Cielo o al mondo, ma anche attraverso le «piccole morti» dei piccoli e grandi dolori di ogni giorno. Non sarebbe potuto essere più ricca e varia, quest'anno, l'offerta del festival «I Teatri del Sacro», che ha appena concluso la sua terza edizione, ventidue debutti che per una settimana hanno trasformato la città in un palcoscenico a cielo aperto, e in una celebrazione della «maestria della vita» - *latinito* di tutta l'opera di Giovanni Testori, presente a Lucca con *Passione*, il romanzo *Passio Lactitiae et Felicitatis* riletto da Daniela Nicotria - dove per maestri

si intende il valore infinito di ogni singola, autentica esperienza umana, tanto spesso vilipesa, ignorata, considerata ininfluente nei giochi astratti e freddi della macroeconomia che sembrano guidare la nostra storia.

«Un successo - conferma Fabrizio Fierantoni, presidente della Fedegat e direttore artistico del festival - che supera ogni aspettativa. In sette giorni di spettacoli oltre quattromila spettatori hanno affollato gli spazi di rappresentazione, e poi decine di giornalisti delle maggiori testate italiane, direttori di teatri e festival e operatori da tutto il Paese sono venuti a trovarci per partecipare a questa avventura dello spirito; molti degli spettatori gireranno nei più importanti teatri italiani».

Un cantiere artistico, quello de «I Teatri del Sacro», a cui il pubblico partecipa attivamente: una volta tanto il consueto «seguita dibattito» post spettacolo non è solo un rito automatico, un pedaggio da pagare all'organizzazione o una vetrina per la stampa, ma un reale luogo di incontro, preceduto e seguito da altre occasioni di dialogo, perché il teatro è lo specchio di una comunità, non un gioco di prestigio narcisista e autore-

ferenziale. Per questo anche quest'anno è tornato il laboratorio dedicato a chi assiste a tutti gli eventi in cartellone.

Spettacoli che fanno rivivere in scena la novità e la bellezza che nascono dall'incontro con Gesù, ma anche il mistero doloroso della sua passione, come *Sanna la madre* di Angela Denatè o il commovente *Memoria* di Iaria Drago, dedicato alla figura della Maddalena, la desolazione di *Chi resta* (titolo dell'omonima pièce che ha debuttato a Lucca) dopo un lutto privato che si trasforma rapidamente in evento pubblico, o si avventurano all'interno di una parabola «misteriosa, scandalosa e violenta» come *Il figliuol prodigo* di Marco Malturo e Pier Paolo Fiorini. Spettacoli che osano addirittura parlare di *kenosis* e verginità - tema rimesso o franteso dalla mentalità contemporanea, presente a teatro di solito solo per essere messo in ridicolo - come di una forma estrema di libertà, di povertà radicale, l'amore che si libera da ogni immagine preconcetta di felicità perché rifiuta ogni finitezza, senza perdere la sua intensità, come nel caso di *Maestro Edkhardt* di Alessandro Berti. Temi trasformati in grido, lotta interiore ed este-

riore e concreta azione scenica sotto il sole meridiano di piazza San Michele (più nota ai lucceschi come piazza della catene) dagli attori che hanno partecipato a un laboratorio su testi tratti dal *Miroir des simples d'ames*. Si deve a Romana Guarnieri il merito d'aver restituito l'attribuzione del libro a Margherita Porete, riconoscendo nella mistica france-

Ventidue debutti in una settimana hanno trasformato la città in un palcoscenico a cielo aperto. E molti degli spettacoli gireranno nei più importanti teatri italiani

se l'autrice del testo di devozione rimasto anonimo fino al 16 giugno 1946, giorno in cui la studiosa diede notizia della sua scoperta sul nostro giornale. Un testo letto e amato anche da Simone Weil: «Chi è quel che crede - scriveva sul *Taccuino di Londra* nel 1942, chiudendo il *Miroir* - crede davvero».

Nella terza edizione de «I Teatri del Sacro» a Lucca

Avventure dello spirito sul dorso di un'asina

Nei Paesi ricchi la questione di fondo della medicina contemporanea è costituita dal rischio che un eccesso di cure finisca per determinare situazioni insostenibili

Se il malato costa troppo

Come si colma il divario tra medico e paziente senza scorciatoie disumane

di FERDINANDO CANCELLI

Anne-Laure Boch, neurochirurgo in un grande ospedale parigino, ha senza dubbio voluto sostenere, come lei stessa dice, una tesi provocatoria. Quando la medicina genera degli handicappati, l'articolo da lei firmato pubblicato sul numero 174 della rivista «Le Débats», solleva infatti alcune delicatissime questioni sulla medicina moderna e lo fa in modo esplicito, senza temere di lasciare che il lettore si avventuri in «una realtà brutta, spaventosa, persino mostruosa», quella che la Boch descrive «vivendola dall'interno come professionista». Come però spesso capita confrontandosi con i problemi più complessi, lo sforzo può essere ripagato da una comprensione più profonda degli stessi.

Se da un lato la medicina «si batte per prevenire, guarire o curare le situazioni di handicap», dall'altro — questa la tesi dell'autrice — è ormai la principale generatrice degli handicappati stessi. Principalmente quattro sono i meccanismi implicati in un tale fenomeno. In primo luogo gli incidenti nella presa in carico dei malati. L'autrice fa l'esempio dello stato vegetativo che di per sé «non è mai uno stato naturale». Un trauma cranico, un'emorragia cerebrale, un'ansia in seguito a un arresto cardiaco sono situazioni che portano spesso alla morte se il paziente non viene sottoposto a misure di rianimazione; ma, proprio mantenend

rebbe deceduto molto più precocemente. Gli stessi anziani, secondo la dottoressa Boch, sono spesso handicappati perché «dipendenti» per le funzioni più essenziali come nutrirsi, vestirsi, lavarsi e la dipendenza rappresenta l'altra faccia dell'handicap soprattutto in una società nella quale la «vecchiaia non è più un'eccezione» a causa dell'allungamento della vita ottenuto dall'arte medica.

Terzo meccanismo implicato è la trasformazione delle malattie acute in malattie croniche. Molti sono gli esempi che l'autrice cita a questo proposito: se fino a pochi decenni fa in molti casi i tumori avevano un decorso rapidamente infuato, non sono rari oggi casi di pazienti che «convivono» con la propria neoplasia per anni, passando da una chemioterapia o una radioterapia all'altra; la

fettamente guarito tutte le malattie è semplicemente perché «la società non le dà tutti i mezzi necessari per la ricerca». Dall'altro la soluzione è rappresentata a monte dalla diagnosi prenatale con lo scopo di eliminare in utero i futuri soggetti deboli e a valle dall'eutanasia e dal suicidio assistito, pratici mezzi di alleggerimento del peso, l'handicap appunto, che tali malati rappresentano per la società.

«Niente potrà — conclude Boch — limitare la domanda sociale di morte medicamentosa assistita se la medicina continuerà ad alimentare il flusso dei grandi handicappati e specialmente delle persone anziane dipendenti».

Alla fine dell'articolo, pur se parzialmente confortati dall'autrice che specifica, come medico, di essere personalmente contraria all'eutanasia e al suicidio assistito ma non aggiunge — al «suicidio privato al quale potrebbero ricorrere alcuni grandi malati», si sente il bisogno di riprendere fiato e di riflettere. La «tesi provocatoria» dalla quale l'autrice parte contiene alcuni stimoli non trascurabili sebbene tenda a una visione parziale dei problemi affrontati e ceda alla tentazione di generalizzare. In particolare la conclusione poco sopra riportata pare piuttosto forzata e discutibile.

Innanzitutto, una considerazione preliminare: ancora una volta logiche meramente economiche sono alla base di molti fenomeni che l'autrice descrive. Spingere una chemioterapia fino agli ultimi giorni di vita di un paziente rappresenta in molti casi una sproposizione dalla quale la buona pratica medica dovrebbe astenersi ma alla quale gli interessi di molte case farmaceutiche potrebbero spingere. Dissorso discusso vale per la «tendenza normativa» particolarmente evidente in alcune branche della medicina: se essere di cattivo umore diventa una patologia, magari da trattare con un psicofarmaco, sarà più contento il dottor Knock di turno con relativo farmacista al seguito. E parimenti le soluzioni contro la vita prospettata dalla medicina, sia a monte sia a valle, spesso nascondono interessi economici. Detto in altri termini, fino a che un malato è sottoponibile a terapie che giovano agli interessi di qualcuno è bene tenerlo in vita a ogni costo, quando lo stesso soggetto rischia di far spendere più di quanto non faccia guadagnare diventa rapidamente «una vita non degna di essere vissuta». Se poi il malato stesso si convince da solo, per l'immensa pressione sociale e medica che deriva dal culto del corpo sano e dell'efficienza, ancor meglio.

Sotto questo aspetto la medicina palliativa è un esempio evidente: spesso con farmaci a basso costo si ottengono grandi risultati e ciò rende tale branca della medicina molto meno appetibile per le industrie del farmaco rispetto ad esempio all'oncologia. Ma il malato oncologico in fase avanzata di malattia costa dal punto di vista assistenziale e ciò lo rende spesso poco gradito a una società sempre più legata alle leggi dell'economia più che all'etica.

Come prima anticipato, dall'articolo di Boch emerge il rischio delle generalizzazioni. Fino a che su questi argomenti non si esamina il caso singolo si perdono particolari che possono essere fondamentali per arrivare a un giudizio etico corretto. Un paziente affetto da insufficienza renale cronica dializzato tre volte alla settimana può essere un ottimo nonno, un marito affetto da Sla e ventilato meccanicamente potrebbe voler continuare a vedere la propria moglie accanto a sé e via di questo passo.

Davvero quelli che genera la medicina moderna sono pazienti handicappati? Vi è



Luke Fildes, «Il dottore» (1897)

unanimità nella definizione stessa di handicap? Fino a che punto spingersi nell'applicare terapie complesse? Quando una terapia o un mezzo di sostegno vitale è «accanimento terapeutico» e quando non lo è? Le domande sono molte e molto complesse. A nostro modo di vedere la riflessione bioetica su questi problemi aiuta molto a patto di non prescindere dal contesto. Una terapia o un mezzo di sostegno vitale sono proporzionati quando raggiungono gli obiettivi clinici che si propongono: ad esempio una ventilazione meccanica in un paziente con Sla che riesca a mantenere una buona ossigenazione del sangue.

Ma allora è sufficiente dare un giudizio oggettivo medico per dire che un trattamento è proporzionato va sempre applicato? No. Come la pratica clinica tutti i giorni ci insegna, occorre avere il parere soggettivo del paziente: quella stessa ventilazione che il medico giudica «proporzionata» potrebbe per il paziente non esserlo e risultare quindi «straordinaria» (nel caso del giudizio soggettivo si preferisce usare i termini di «ordinario» e «straordinario»). Chi costringeremo un paziente a essere ventilato contro la propria volontà? Potremmo quindi dire, semplificando, che un trattamento non è da mettere in pratica se è sproporzionato (senza efficacia medica dimostrata) o straordinario (il paziente non lo vuole).

Il problema è più complesso qualora ci si trovi nel caso di un paziente non in grado di esprimere la propria volontà (coma, stato vegetativo o altre situazioni di «incompetenza»). In tali casi la legge francese in vigore (detta legge Leonetti, del 22 aprile 2005) afferma che sarà il medico a dover decidere sulla base delle eventuali dichiarazioni anti-

Il grande rischio è quello delle generalizzazioni. Fino a che non si esamina il caso singolo si perdono particolari fondamentali per arrivare a un giudizio etico corretto

cipate di trattamento che il malato potrebbe aver fatto, del parere di un rappresentante terapeutico (se nominato in precedenza dal paziente), della famiglia o degli amici. Il valore che tale legge assegna alle «direttive anticipate», così non definite in Francia, è consultivo, cioè non vincolante e il medico, qualora la decisione di sospendere un trattamento in atto metta a rischio la vita del paziente, deve avvalersi della consulenza di un collega in una procedura definita «collegiale» e precisata dalla legge.

Potrebbe essere questa una soluzione concreta agli interrogativi sollevati dalla dottoressa Boch: non una medicina che rinunci alle proprie possibilità di cura, non una medicina prona a interessi economici, non una medicina che sceglie di sbarazzarsi in fretta dei pesi che ha creato, ma una medicina che ragiona. Ricca di umanità, guidata dalla riflessione etica che la illumina da secoli, magari anche conscia degli errori commessi e in grado di imparare dagli stessi, una medicina che ascolta e accetta i propri limiti e sta sempre dalla parte della vita più fragile. Solo così, pensiamo, si colmerà il divario tra medico e paziente, solo così si eviteranno pericolose e disumane scorciatoie.

Dalla paura dei processi all'accanimento terapeutico

di LUCETTA SCARAFFA

L'articolo di Anne-Laure Boch pone un problema vero: mentre aumenta la nostra sensibilità nei confronti degli handicappati, il numero di questi ultimi cresce anche per effetto della medicina. E nel contempo le spese per l'assistenza nel complesso aumentano, in modo non facilmente affrontabile in questa fase di crisi economica. Ecco dunque dove nasce la richiesta di eutanasia per anziani e malati gravi, in una spirale che sembra sempre più stringersi intorno ai malati.

Le sue osservazioni, che riprendono poi quelle — se pure meno chiare e centrate — di altri medici, a prima vista somigliano sinistramente ai discorsi degli eugenisti ottocenteschi, quelli che chiedevano, e in alcuni Paesi ottenevano, la sterilizzazione dei malati per evitare la degenerazione della società. Essi sostenevano che la proliferazione dei malati era conseguenza della rivoluzione industriale che, realizzando un miglioramento delle condizioni di vita e delle cure, consentiva la sopravvivenza a persone deboli e malate, persone che in epoche precedenti sarebbero morte. Le conseguenze di queste ragionamenti — anche senza arrivare alla gelida realizzazione eugenetica nazista — sono state terribili e in molti Paesi, come la Svezia, se ne portano ancora le tracce.

In questo caso, quindi, il passato insegna a vedere i pericoli insiti in discorsi che a prima vista possono sembrare «ragionevoli».

Ma l'articolo pone un problema vero, su cui siamo tutti chiamati a riflettere: al centro della questione non sta l'eutanasia ma l'accanimento terapeutico. Senza dubbio ai medici spetta definire con coraggio e nettezza i confini fra cure giustificate e accanimento, allo stato presente della scienza medica. Ma spesso per loro non è facile definirlo, perché non si tratta soltanto di una questione al tempo stesso di competenza e di coscienza: il timore di essere citati in giudizio per non avere svolto bene il loro ruolo incombe sui medici e sugli ospedali, e costituisce un rischio che in genere nessuno vuole correre. Anche perché, per una serie complessa di ragioni, gli ospedali ormai preferiscono sempre patteggiare subito, invece di imbarcarsi in lunghi e costosi iter processuali, anche se sanno di essere dalla parte della ragione. E quindi pagano comunque una penale, e si capisce bene come preferiscano non doversi incorrere a nessun costo. Anche se questo significa il costo umano dei malati con cui si insiste con la rianimazione anche se è troppo tardi, o con il tenere in vita a tutti i costi malati senza speranza e via dicendo.

Come giustamente scrive Ferdinando Cancelli in questa pagina, non si tratta solo di decisioni mediche, quindi di valutazioni in un certo senso «scientifiche», ma di interessi finanziari — di case farmaceutiche e dello Stato — e di pressioni giudiziarie.

Quindi ai legislatori spetta il compito di intervenire su questi versanti, per rendere più libera e professionale la scelta dei medici, e per evitare che la medicina, invece di curare, non faccia che generare handicappati.

E questa la via da percorrere per risolvere il problema, che certo non bisogna negare, invece di legalizzare l'eutanasia.



do il paziente in vita, il risultato può essere quello di vederlo scivolare dal coma allo stato vegetativo, situazione nella quale resterà, se nutrito e idratato in modo clinicamente assistito, fino al decesso per complicazioni.

Il secondo meccanismo che l'autrice indica come causa di disabilità è il prolungamento della vita per le persone «deboli». In altre epoche un paziente paraplegico, ad esempio per un trauma midollare, non avrebbe ricevuto un trattamento anticoagulativo per la prevenzione delle embolie polmonari, non sarebbe stato curato per i problemi renali, non si sarebbe giovato di un nursing specializzato e indubbiamente sa-

In un articolo sulla rivista francese «Le Débats» il neurochirurgo Anne-Laure Boch solleva questioni delicatissime nelle quali assumono un rilievo preponderante logiche meramente economiche

scelersi laterale amiotrofica (Sla), che porterebbe rapidamente a morte per paralisi dei muscoli respiratori, è una malattia che può durare anni se il paziente viene ventilato meccanicamente attraverso un tracheotomia.

Infine l'ultimo meccanismo, forse il più insidioso, è quello di convincere i sani che sono malati, quella che l'autrice definisce la «tendenza normativa» della medicina. In un piccolo villaggio della campagna francese il dottor Knock, in un film degli anni Cinquanta, era riuscito a riempire lo studio medico del suo predecessore prima sempre vuoto semplicemente convincendo gli abitanti del fatto che «ogni persona sana è un paziente che non sa di esserlo»: la moderna medicina genera malattie o stati di handicap allo stesso modo, definendo come «patologiche» entità psichiche (si pensi al nuovo manuale diagnostico e statistico DSM5 appena uscito per la psichiatria) o fisiche (quale sia il livello di rischio di colesterolo per una persona ancora nessuno sa dirlo con sicurezza ma le prescrizioni di farmaci si sprecano), che magari non lo sono affatto.

Qual è la conseguenza, sostiene ancora l'autrice, di questa «produzione» di handicappati? È la creazione di un divario (dicitologia) tra ciò che la medicina realizza e ciò che la società chiede alla stessa: «lo stare bene», «il guarire». Ecco che allora la medicina corre ai ripari prospettando due soluzioni: da un lato la ricerca, sempre più applicata e sempre meno «di base», secondo il principio che «se la medicina non ha ancora pre-

Cortile dei bambini

In treno a scuola di bellezza

Non è mai troppo presto per incontrare la bellezza, con la 3ª mensola al graticolo: da questa certezza è nata, grazie all'impegno congiunto del Cortile dei gentili e delle Ferrovie dello Stato italiane, l'iniziativa «Treno dei bambini, un viaggio attraverso la bellezza» presentata nella mattinata di martedì 18 giugno nella Sala Stampa della Santa Sede. Si tratta di un viaggio di circa quattrocentocinquanta piccoli e dei loro accompagnatori su un treno Frecciargento, che partirà da Milano il 23 giugno e si fermerà a Bologna e Firenze, prima di giungere a Roma nella stazione di San Pietro in Vaticano, dove i bambini saranno accolti dal Papa. Scopo del viaggio è anche promuovere l'esperienza diretta della creazione artistica, avvicinare cioè i bambini alla comunicazione visiva e al linguaggio delle immagini. Un percorso formativo articolato nel tempo, realizzato accompagnando i bambini nelle cattedrali delle loro città, educandoli alla bellezza e alla forza della cooperazione come bene comune. Durante il viaggio da Milano a Roma saranno proposti altri percorsi educativi e artistici, forniti dal personale di Ferrovie dello Stato italiane.

All'iniziativa del Cortile dei bambini collabora anche l'Ospedale Bambino Gesù di Roma che fornirà il supporto necessario all'accoglienza e all'attività di coordinamento dei fanciulli. «L'anima dell'iniziativa — spiega il cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura — è la stessa che informa il Cortile dei gentili, a partire già quasi dal germe iniziale, dal meraviglioso, i bambini. È significativa perché si tratta proprio del «giovane in miniatura» che comincia il suo percorso e che purtroppo spesso viene già deviato all'inizio. Io sono partito proprio dai

bambini perché penso che è lì la radice della quale dobbiamo costruire una generazione di giovani che abbiano ancora, da un lato la bellezza della creatività, che non appaiano già vecchi in partenza, che non siano già scoraggiati come lo siamo noi, ma che siano pronti a vivere di più il futuro che li attende. Le religioni in fondo hanno proprio questo scopo fondamentale: insegnare a coniugare, declinare continuamente il futuro, cioè la speranza».

L'iniziativa ha preso avvio nel dicembre scorso con incontri presso enti e istituzioni che accolgono bambini in difficoltà sociale, familiare, economica a Milano, Bologna, Firenze e Roma. Uno staff didattico culturale ha progettato e organizzato laboratori studiati per conoscere la storia degli operai, degli artigiani e degli artisti che hanno lavorato al duomo di Milano, a quello di Bologna, alla cattedrale di Santa Maria del Fiore di Firenze e al colonnato di piazza San Pietro. Per l'occasione l'ospedale pediatrico Bambino Gesù si è trasformato nel «duomo dei bambini», per i piccoli malati è stato approntato un progetto culturale ad hoc.

Il treno partirà al suono dell'Orchestra Popolare Italiana e a Roma i piccoli viaggiatori scenderanno dispiegando lunghi teli colorati («binari-ponti di amicizia»). Saranno accolti da altri loro compagni romani e dalla banda musicale dei bambini dell'Istituto Virgilio; ognuno porterà i lavori preparati in tutti questi mesi: plastici, disegni, video, piccoli racconti. Per l'ingresso nella stazione vaticana, che non è dotata di rete elettrica, il Frecciargento sarà agganciato a un locomotore diesel. Dopo l'incontro con il Papa, il convoglio ripartirà alla volta di Milano.

Al Palazzo Reale di Milano una retrospettiva del fotografo Gianni Berengo Gardin

Storie per immagini



«Venezia 1960. Piazza San Marco» (Gianni Berengo Gardin, Contrasto)

Fino all'8 settembre al Palazzo Reale di Milano si può visitare la mostra «Gianni Berengo Gardin. Storie di un fotografo», retrospettiva che presenta una raccolta di oltre 180 immagini del fotografo divise in nove sezioni. Apre l'esposizione «Gente di Milano», con oltre quaranta scatti che immortalano la vita degli ultimi cinquant'anni della città. Il percorso approfondisce con nuove fotografie la serie intitolata «Morte di classe», realizzata su commissione di Franco Basaglia, che indagava sulla drammatica situazione dei manicomi in Italia e per cui Gardin ha realizzato una mostra inchiesta. Ci sono poi una sala interamente dedicata a Venezia, una sezione che getta sguardi dentro le case e sui baci rubati per strada o in stazione, un'altra ancora che racconta il lavoro, da Parigi a Monfalcone, da Vercelli a Osaka. Una sezione intitolata «Comunità Romani in Italia», narra la vita all'interno dei campi nomadi, e un'ultima indaga alcuni dei molti modi in cui fede e religiosità si fanno immagine. Il tutto in bianco e nero, visto con uno sguardo asciutto e diretto e catturato grazie alle lenti delle sue tante macchine Leica, diverse delle quali esposte in mostra. Considerato da molti il più rappresentativo tra i fotografi italiani, Gardin ha cominciato nel 1954 a lavorare con la macchina fotografica, tenendola appesa al collo mentre girava il mondo e usando sempre, rigorosamente, la pellicola.

Ginetta Calliari e i focolari in Brasile

Tutto è possibile per chi crede

Conclusa a Osasco la fase diocesana del processo di beatificazione

di CARLA COTTIGNOLI

Vita segnata da tinte forti, da vette e abissi, quella di Ginetta Calliari. «Chi l'ha conosciuta testimonia che Ginetta era una donna di fede che, affascinata da Gesù, seguì la sua chiamata: "Andate e fate discipoli tutti i popoli". E come Isaià prontamente rispose: "Eccomi, invia me". Lo ha evidenziato monsignor Ercilio Turco, vescovo della diocesi brasiliana di Osasco, alla recente conclusione (l'8 marzo) della fase diocesana del processo di beatificazione svoltosi nel contesto dell'Anno della fede e della preparazione della Giornata mondiale della gioventù che propone ai giovani «una fede missionaria». Ginetta aveva condiviso sin dal 1944 con Chiara Lubich e il primo gruppo di giovani che l'avevano seguita le grandi scoperte e le prove dei tempi della fondazione e della prima espansione del Movimento dei Focolari in Italia e poi nel mondo. Era tra i pionieri che varcarono l'oceano per stabilire i primi centri al di là dei confini dell'Europa, tanto da essere riconosciuta co-fondatrice dei Focolari in Brasile. Possiamo qui ripercorrere solo per titoli il «libro» della sua vita, cercando di dare la parola direttamente a lei con qualche riga tratta da scritti autobiografici.

Ginetta era nata a Lavis, un piccolo centro nei pressi di Trento, il 15 ottobre 1918. È la seconda di tre figlie. I genitori sono di umili origini, di fede profonda. In famiglia la chiamano «figlia del dopoguerra» per il suo carattere ribelle e inquieto. Il suo forte temperamento la porta a dominare, a prevalere sugli altri: «Fin da piccola - confessa - tutti mi dovevano stare sottomessa». Nello stesso tempo si fondono in lei una profonda esigenza di libertà, una spiccata sensibilità per l'arte e la letteratura. È assetata di Dio, alla ricerca della felicità. È insensibile alle ingiustizie tanto che (aveva poco più di 20 anni) nonostante le promesse di credito, appena si fanno palesi le ingiustizie che subiscono servitù e contadini fuggono dalla sorella dalla «gabbia dorata» di un ricco conte presso cui lavoravano, e ritorna nella loro città, Trento, per condividere con i concittadini il dramma della guerra che infuriava. Ed è alla notizia data dalla sorella di aver visto alcune giovani - erano Chiara Lubich e le sue prime compagne - «far fagotto di vestiti, scarpe e cappotti, per darli ai poveri, che avrà inizio il capovolgimento della sua vita. Desidera subito conoscerle. Chiara le parla della sua scelta: «Mi spiegò, come avesse lasciato tutto per seguire Gesù e l'aveva scelto non glorioso sul Tabor, o mentre opera miracoli (...) ma sulla croce, nel momento in cui grida "Dio mio, Dio mio perché mi ha abbandonato?". Ginetta aveva sempre sfuggito il dolore. Da quel momento - scrive - «mi sono sentita come la sposa del Cantico dei cantici che va in cerca dello Sposo e lo trova dappertutto». Lo riconosce e ama nel prossimo più bisognoso, sofferente, deluso. Va di scoperta in scoperta. Più tardi scrive: «Mi è parso come se all'improvviso mi trovassi in cima al Calvario, che per me assumeva le proporzioni dell'umanità intera».

Quando, nel 1948, Chiara si trasferisce a Roma affida a lei il Movimento nascente a Trento, e poi Milano e Torino, Parma, Firenze, la Sardegna. E nel 1959, insieme ad altri sette focolari e focolarine, il Brasile. All'arrivo a Recife, il primo impatto è uno shock per la povertà ben visibile sulle strade. «Non ti do un crocifisso di legno, ma un Crocifisso vivo»: è la consegna di Chiara al momento della partenza. Scrive: «Il Crocifisso era lì, vivo nei fratelli, non si poteva restare inermi». Forte la certezza che solo Dio avrebbe potuto risolvere quei gravi problemi sociali, «quando la sua Parola avesse trasformato il cuore degli uomini. Perché prendere dove c'è e mettere dove non c'è solo Lui poteva farlo. Solo Dio! Non un Dio astratto, relegato nei cieli, ma quello che avevamo imparato a "generare tra noi". Il nostro impegno è testimoniarlo presente in una comunità di persone pronte a dare la vita l'una per l'altra». Viva la certezza che «Lui avrebbe insegnato la strada». E così è avvenuto. Negli anni sempre più persone di ogni categoria sociale sono contagiate da questa avventura del Vangelo. Si moltiplicano i centri di formazione, diventa

stile di vita la comunione dei beni, così come era stata vissuta sin dai tempi della guerra a Trento; in aree tra le più depresse si avvia un processo di autopromozione, come avvenuto a Recife, dove il quartiere denominato "Isola dell'Inferno" si trasforma in "Isola Santa Teresina". Sino al fine dell'economia di comunione che Ginetta, insieme a tutta la comunità del Movimento in Brasile, vede come risposta al grido di Gesù nell'umanità divisa dal brado tra ricchi e poveri. Seguono le prime concretizzazioni e le costate "sangue dell'anima", come lei stessa dirà.

Era un progetto ardito quello lanciato da Chiara Lubich nel 1991 durante una sua visita in Brasile. Lei invitava gli imprenditori a condividere un terzo degli utili con i più poveri e a orientare tutta la gestione delle aziende alla cultura del dare in antidoto alla cultura egoistica dell'avere. Non solo, incoraggiava a creare nuove aziende che si ispirassero a questi principi. E questo mentre il Paese attraversava una profonda crisi economica e molte aziende chiudevano. Poteva sembrare l'epoca meno adatta. «Ma - scrive Ginetta - la geografia di Dio non è quella degli uomini. Lui ben conosceva la tragica situazione economica del Brasile. Cristo vuole che viviamo di fede: "Tutto è possibile per chi crede". Così rispondeva a chi le poneva questa obiezione.

Dopo pochi anni sorge un polo imprenditoriale con le prime aziende che aderiscono al progetto. Attira l'attenzione non solo di imprenditori, economisti, ricercatori e studenti, ma anche di politici a livello nazionale tra cui André Franco Montoro, ritenuto uno dei padri del nuovo Brasile che sorgeva dopo il periodo della dittatura militare. Dopo pochi anni prende forma, anche in questo grande Paese, il Movimento politico per l'unità, per contribuire a rinnovare, con lo spirito di fraternità e unità, il mondo politico. Ginetta assiste ai primi passi mentre era ricoverata in ospedale, negli ultimi mesi di vita. Il suo è ancora un contributo di sofferenza. Come la deputata federale Luiza Erundina de Souza le dirà annunciandole: «Ginetta, il Movimento per l'unità è piantato nel Parlamento brasiliano. È un piccolo seme. Tu ne hai pagato il prezzo».

Quale il segreto di tanta fecondità, quale la sua eredità? Ci risponde Chiara Lubich in una lettera rivolta a tutto il movimento, poco dopo la sua dipartita, avvenuta l'8 marzo 2001: «In quest'epoca così avara di modelli», la indica come «modello di vita cristiana» e unità, «la dose che più l'ha caratterizzata». Ginetta - si legge - «ha annullato completamente se stessa e, come Gesù abbandonato, ridottosi a nulla, è stato Mediatore tra noi e il Padre, così lei è diventata autentica mediatrice del carisma dell'unità per tanti. Si è messa al suo servizio per viverlo e a farlo vivere. Ed ecco di qui l'autenticità della sua vita, il segreto, il miracolo, la concretezza e la completezza delle sue opere. Di qui l'essere riconosciuta unanimemente co-fondatrice di quel pezzo di Movimento che è il Brasile».

Ma la sua vita «è significativa non solo per i cristiani, ma anche per chi sta al di là degli orizzonti della Chiesa», come ha affermato il vescovo di Osasco, Difatti, in questi anni, in sua memoria è stata celebrata alla Camera dei deputati a Brasilia, in assemblee legislative di dieci Stati. Ginetta Calliari è cittadina onoraria di São Paulo. Il suo nome si legge sul viadotto della grande strada che conduce alle metropoli. Ebrei e buddisti riconoscono in lei un modello di vita.



Presentato a Ginevra il documento congiunto di cattolici e luterani «Dal conflitto alla Comunione»

Cinque passi per l'unità

GINEVRA, 18. «Cinque imperativi ecumenici» per caratterizzare la celebrazione, nel 2017, del 500° anniversario della Riforma protestante: sono contenuti nel documento congiunto della Chiesa cattolica e della Federazione luterana mondiale, intitolato «Dal Conflitto alla Comunione», presentato lunedì 17 giugno a Ginevra. Si tratta di un lungo e dettagliato testo, scritto dalla Commissione internazionale per l'unità cattolica-luterana, che si pone come riferimento al fine di superare le incomprensioni reciproche e per ribadire l'impegno alla comune testimonianza cristiana nel mondo. Il documento è stato presentato durante una conferenza presso la sede della Lutheran World Federation (Lwf), a Ginevra, alla presenza del cardinale presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, Kurt Koch, e del segretario generale della Lwf, Martin Junge. «La divisione della Chiesa è qualcosa che non possiamo festeggiare - ha osservato il cardinale Koch facendo riferimento all'anniversario luterano - ma siamo in grado di vedere ciò che è positivo e cercare di trovare vie verso un futuro da condividere assieme». Il reverendo Junge, riferendosi al documento comune, ha aggiunto che «questo è un passo molto importante in un processo di guarigione di cui tutti abbiamo bisogno e per il quale tutti stiamo pregando».

Nel documento, pur riaffermando l'esistenza di alcune differenze, si sottolinea che «è stata raggiunta una tappa del cammino ecumenico nella quale cattolici e luterani possono offrire una interpretazione diversa della storia e apprezzare la sincera fede di entrambi. «Sta nascendo la consapevolezza tra luterani e cattolici - si legge - che la contrapposizione del secolo XVI è finita» e che «le ragioni per condannarsi a vicenda sulle questioni di fede sono cadute nel dimenticatoio».

I cinque «imperativi ecumenici» partono dalla consapevolezza che cattolici e luterani condividono il battesimo nel corpo di Cristo e che devono rafforzare ciò che essi hanno in comune anche quando «le differenze sono più facilmente visibili e vissute». Inoltre, cattolici e luterani «necessitano di reciproche esperienze di incoraggiamento e di critica» che aiuteranno entrambe le comunità a trasformarsi e a giungere a una comprensione più profonda di Cristo. Il terzo «imperativo» afferma che cattolici e luterani «dovrebbero impegnarsi ancora per cercare l'unità visibile, per elaborare assieme cosa significhi nel concreto e per raggiungere questo obiettivo». Il quarto «imperativo» riguarda la testimonianza cristiana alla luce delle profonde trasformazioni del mondo. I fedeli, è spiegato al riguardo, «dovrebbero ritrovare insieme la forza del Vangelo di Gesù Cristo per il nostro tempo» e dividerla con gli altri in modo tale che non aumentino le divisioni e la competizione tra le comunità. Infine, cattolici



Il cardinale Kurt Koch all'incontro della Federazione luterana mondiale a Ginevra (LWF/S. Gallay)

e luterani «dovrebbero essere insieme testimoni della misericordia di Dio nella proclamazione e nel servizio al mondo», riconoscendo che la credibilità dei cristiani aumenta nel momento in cui si approfondisce anche la loro unità.

Il documento, come detto, si pone come punto di confronto privilegiato in vista della celebrazione dell'anniversario della Riforma protestante. Il cardinale Koch, riferendosi all'evento, ha sottolineato che «il vero successo della Riforma può essere raggiunto solo attraverso il superamento delle nostre divisioni». In una intervista a Radio Vaticana, monsignor Matthias Turk, membro del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, ha affermato che «questo è il primo anniversario della Riforma che può essere celebrato ecumenicamente». Richiamando i contenuti del documento, monsignor Turk ha commentato: «Le ragioni che portano a divisioni nella Chiesa spesso si fondano su malintesi e su interpretazioni diverse dei medesimi contenuti di fede e delle stesse convinzioni teologiche. Nel comune dialogo ecumenico internazionale, abbiamo saputo riscoprire i fondamenti comuni, le basi comuni che abbiamo sulle questioni di fede, e abbiamo saputo affermare che questi punti non sono più motivo di divisione tra le Chiese. Il nostro documento riassume tutti questi passi come la raccolta di ciò che abbiamo in comune e si proietta nel futuro, alla ricerca del prossimo passo nella comune testimonianza al mondo di oggi».

Le comunità luterane si stanno preparando adeguatamente a un anniversario particolarmente significa-

tivo. «Mentre si avvicina l'anniversario della Riforma - ha affermato il vescovo Munib A. Younan, presidente della Lwf - il documento «Dal Conflitto alla Comunione» offre l'opportunità di riflettere sulla nostra storia particolare, in modo che possiamo correggere il nostro comportamento e impegnarci gli uni e gli altri in modo più costruttivo per il bene della missione di Dio». Il vescovo emerito Eero Huovinen della comunità evangelica luterana in Finlandia, che è anche membro della Commissione internazionale per l'unità cattolica-luterana, ha esortato a concentrarsi sulle questioni teologiche fondamentali. «Nessuno di noi può da solo decidere - ha puntualizzato - come costruire l'unità e abbiamo bisogno di un lavoro teologico profondo».



A un anno dall'iniziativa dell'episcopato brasiliano a favore della formazione dei seminaristi Tasche e cuori aperti alle diocesi più povere

BRASILIA, 18. A un anno dalla sua istituzione è tempo di primi bilanci per «Comunione e condivisione». Chiesa solidale, il progetto di solidarietà sorto dalla preoccupazione dell'episcopato brasiliano per la formazione (principalmente filosofica e teologica) dei seminaristi delle diocesi più povere. «Ci sono fratelli vescovi che si trovano in difficoltà per quanto riguarda il mantenimento sia dell'azione pastorale nella loro diocesi sia dei seminari», ha spiegato il presidente della Commissione episcopale per la solidarietà tra le diocesi, Alfredo Schäffer, vescovo di Parnaíba e responsabile del progetto. La commissione è stata creata nel maggio 2012, dopo l'assemblea generale della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb) svoltasi ad Aparecida.

Dal giugno dell'anno scorso, tutte le diocesi e le prelature territoriali destinano l'1 per cento del reddito lordo mensile a un fondo amministrato dalla stessa Cnbb, con l'obiettivo di collaborare con le diocesi che non hanno le risorse per finanziare completamente la formazione dei loro seminaristi. Queste diocesi sono state divise in due gruppi: il

primo comprende quelle con redditi mensili fino a 10.000 real, il secondo con redditi mensili tra i 10.000 e i 20.000 real; redditi provenienti da parrocchie, santuari, affitti e altre entrate. «Esistono situazioni di grande precarietà in Brasile - ha detto monsignor Schäffer - di vescovi che vivono in maniera disinteressata e povera, e talvolta anche nel bisogno, al fine di mantenere i seminari». Il fondo di solidarietà, dall'agosto scorso, attua il trasferimento di un importo di due salari minimi a beneficio di ogni seminarista delle quattordici diocesi e prelature territoriali del primo gruppo: Marajó, São Felix, Corumbá, Borba, Ruy Barbosa, Ponta de Pedras, Pararatinga, São Raimundo Nonato, Zé Doca, Brejo, Carolina, Bom Jesus do Gurugiá, Bagé, Humaitá. Dal marzo 2013 il fondo ha avviato il trasferimento di un importo del 75 per cento di due salari minimi a ciascun seminarista delle ventidue diocesi e prelature territoriali del secondo gruppo, ovvero Abaetetuba, Barão, Oeiras, Jardim, Lábrica, Cameté, Coroatá, Floriano, Salgueiro, Itabuna, Tefé, Três Lagoas, Itacé, Coari, Cristalândia, Cruzeiro do Sul, Cra-

teus, Coxim, Barra do Garças, São Gabriel da Cachoeira, Almenara, Itacatiara, Serrinha. Alla fine di maggio avevano già beneficiato del progetto 512 seminaristi.

Ogni diocesi interessata deve comunicare alla Conferenza episcopale il nominativo del seminarista e inviare una relazione annuale sull'aiuto ricevuto e sulla sua applicazione. «Comunione e condivisione» ha la durata di cinque anni, al termine dei quali (nel 2017) l'assemblea generale della Cnbb tirerà un consuntivo. Ma del progetto *Comunhão e partilha. Igreja solidária* si è discusso già ad aprile, durante l'ultima assemblea plenaria tenutasi sempre ad Aparecida: «È stato - ha commentato il vescovo ausiliare di São Paulo, Edmar Perón, responsabile della regione episcopale Belém - uno dei momenti più significativi dell'incontro. Si è parlato della bellezza della condivisione fra le diocesi e fra i vescovi: fra le diocesi e le prelature c'è una condivisione mensile attraverso il progetto *Comunhão e partilha*, tra i vescovi una ripartizione per cui chi viene da lontano paga quanto chi viene da vicino, al di là del sostegno che alcuni vescovi hanno dato diret-

tamente ad altri fratelli. Abbiamo offerto testimonianza della bellezza e dell'efficacia di questi gesti di solidarietà, anche piccoli. Come ha detto monsignor Schäffer: "Ho trovato cuori e tasche aperti". Crisi vocazionale o strutturale, si chiedeva il Centro di statistiche religiose e indagini sociali (Ceris) analizzando i dati sulle vocazioni in Brasile nel 2010 e mettendo in correlazione difficoltà economiche familiari ed entrate nella vita ecclesiale, tanto per i seminaristi diocesiani che per quelli religiosi». Il Ceris sottolineava inoltre che «molte diocesi stanno allontanando, e sprestando, candidati al clero a causa dei problemi economici che devono affrontare per aiutarli. Considerando queste "perdite", la quantità dei chierici in Brasile sarebbe ancora maggiore, con un impatto considerevole nella società».

Appello dei presuli dell'Uruguay per il referendum sull'aborto

La vita prima di tutto



MONTEVIDEO, 18. Ancora un appello contro la legge sull'aborto e un invito a esprimere il proprio rifiuto in occasione del referendum di domenica prossima è stato lanciato dai vescovi dell'Uruguay. I presuli sono tornati a condannare la normativa che, approvata nell'ottobre scorso con una ristretta maggioranza, prevede l'aborto fino alla dodicesima settimana e in altri casi fino alla quattordicesima, previa consultazione con una commissione di medici, psicologi e assistenti sociali. L'interruzione volontaria di gravidanza può essere, invece, direttamente autorizzata in caso di rischio grave per la salute della madre, stupro o possibili malformazioni del nascituro.

«I diritti umani e il diritto fondamentale alla vita - ha più volte ribadito la Conferenza episcopale dell'Uruguay - non possono essere oggetto di maggioranza legislative o elettorali. Tuttavia, data la situazione nella quale ci troviamo è dovere dei laici cattolici e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà contribuire con i propri sforzi per garantire che le nostre leggi rispettino il diritto alla vita umana dal concepimento fino alla morte naturale. Lasciamo che siano i cittadini a scegliere e incoraggiamo gli sforzi legittimi per ottenere l'abrogazione di questa legge».

All'inizio del mese scorso sono state presentate più di 68.000 firme per indire il referendum che chiede l'abolizione della legge. Il 23 giugno prossimo gli uruguayini saranno chiamati a votare per esprimersi sul tema: se 654.000 elettori (il 25

per cento del corpo elettorale) si pronuncerà per l'abolizione della legge, il Parlamento dovrà prendere atto e affrontare il problema nell'immediato.

Guardando all'iniziativa popolare che ha portato alla raccolta di oltre 68.000 firme per l'indizione di un referendum abrogativo di tale legge, la Conferenza episcopale ha incoraggiato le iniziative legittime che chiedono la cancellazione di questa normativa. I cittadini dell'Uruguay - proseguono i vescovi - hanno adesso l'opportunità di cambiare con il loro voto il corso delle cose e dire sì alla vita dei bambini. In questo modo potremo guardare con speranza al nostro futuro come nazione».

Washington Abdala, il deputato che ha promosso il referendum per abolire la legge che autorizza l'aborto nel Paese sudamericano, ha ricordato che «negli Stati Uniti, dove l'aborto è legale da circa quarant'anni, si è passati da cinquecentomila interruzioni di gravidanza a un milione. In Spagna, dal 2001 al 2012, il numero degli aborti è cresciuto ogni anno dell'11 per cento». Il principale sostenitore dell'interruzione volontaria di gravidanza in Uruguay è il ginecologo Leonel Brozzo, attuale sottosegretario alla salute pubblica.

«Partecipare con il proprio voto alle consultazioni di domenica prossima - ha sottolineato monsignor Heriberto Andrés Bodeant Fernández vescovo di Melo e coordinatore della Pastorale di insieme - significa aprire il cammino per la consultazione democratica sulla legge

n. 18.987, che viola il primo dei diritti, il diritto alla vita». In un messaggio rivolto ai suoi concittadini dei dipartimenti di Cerro Largo y Treinta y Tres (che fanno parte della diocesi di Melo), il vescovo sottolinea che «molti uruguayini appartenenti a differenti correnti politiche, filosofiche o religiose, condividono la profonda convinzione che la cosiddetta interruzione volontaria della gravidanza - l'aborto - non è altro che la distruzione di una vita umana iniziata nel grembo della propria madre dal momento del concepimento. Riteniamo che questa sia una legge che viola il diritto alla vita e la attacco nella sua tappa più indefesa e innocente».

Nel messaggio, il coordinatore della Pastorale di insieme punta l'attenzione su tre importanti aspetti: il primo è rappresentato dalle migliaia di firme raccolte nel Paese e presentate alla Corte elettorale per il via libera al referendum; il secondo è l'appuntamento di domenica prossima che necessita del consenso di un quarto degli iscritti nelle liste elettorali; terzo, ma non per questo meno importante, il risultato del referendum che potrebbe abrogare definitivamente la legge o mantenerla. Per impedire che le norme vengano confermate, il vescovo di Melo ha esortato tutti i concittadini e in particolare i cattolici dei dipartimenti di Cerro Largo y Treinta y Tres a partecipare al referendum. Anche altri vescovi hanno mobilitato i cattolici a partecipare in massa alle consultazioni referendarie.

Messa del Papa a Santa Marta

Per amare i nemici

Amare i nostri nemici, quelli che ci perseguono e ci fanno soffrire, è difficile e non è neppure un "buon affare" perché ci impoverisce. Eppure è questa la strada indicata e percorsa da Gesù per la nostra salvezza. Di questo ha parlato Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata stamane, martedì 18 giugno, nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Con lui ha concelebrato, tra gli altri, il cardinale Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura degli Affari economici della Santa Sede, che accompagnava alcuni collaboratori dell'ufficio. Tra i presenti, erano anche dipendenti dei Musei Vaticani.

Durante l'omelia il Pontefice ha ricordato che la liturgia in questi giorni propone di riflettere sui paralleli fra «la legge antica e la legge nuova, la legge del monte Sinai e la legge del monte dei beatitudini». Entrando nello specifico delle letture - tratte dalla seconda lettera di san Paolo ai Corinzi (5, 1-9) e dal vangelo di Matteo (5, 43-48) - il Santo Padre si è soffermato sulla difficoltà dell'amore ai nemici chiedendosi come sia possibile perdonare ha aggiunto: «Anche noi, tutti noi, abbiamo nemici, tutti. Alcuni nemici deboli, alcuni forti. Anche noi tante volte diventiamo nemici di altri; non gli vogliamo bene. Gesù ci dice dobbiamo amare i nemici».

Non si tratta di un impegno facile e, in genere, «pensiamo che Gesù ci chiede troppo. Pensiamo: "Lasciamo queste cose alle suore di clausura che sono sante, a qualche anima santa"». Ma non è l'atteggiamento giusto. «Gesù - ha ricordato il Papa - dice che si deve fare questo - e altrimenti siete come i pubblicani, come i pagani, e non siete cristiani». Di fronte ai tanti drammi che segnano l'umanità, ha ammesso, è difficile fare questa scelta: come si può amare, infatti, «quelli che prendono la decisione di fare un bombardamento e ammazzare tante persone? Come si possono amare quelli che per amore dei soldi non lascia-

no arrivare le medicine a chi ne ha bisogno, agli anziani, e li lasciano morire?». E ancora: «Come si possono amare le persone che cercano solo il loro interesse, il loro potere e fanno tanto male?». «Io non so se ha affermato il vescovo di Roma - «come si possa fare. Ma Gesù ci dice due cose: primo, guardare al Padre. Nostro Padre è Dio: fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni; fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Nostro Padre al mattino non dice al sole: "Oggi illumina questi e questi; questi no, lasciali nell'ombra!" Dice: "Illumina tutti". Il suo amore è per tutti, il suo amore è un dono per tutti, buoni e cattivi. E Gesù finisce con questo consiglio: "Voi dunque siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste"». Dunque l'indicazione di Gesù è di imitare il Padre in «quella perfezione dell'amore. Lui perdona ai suoi nemici. Fa tutto per perdonarli. Pensiamo con quanta tenerezza Gesù riceve Giuda nell'orto degli ulivi», quando tra i discepoli c'è chi pensa alla vendetta.

«La vendetta - ha detto in proposito il Pontefice - è quel peccato tanto buono quando si mangia freddo e per questo attendiamo il momento giusto per compierla. «Ma questo - ha ripetuto - non è cristiano. Gesù ci chiede di amare i nemici. Come si può fare? Gesù ci dice: pregate, pregate per i vostri nemici». La preghiera fa miracoli e ciò vale non solo quando siamo in presenza di nemici; vale anche quando nutriamo qualche antipatia, «qualche piccola inimicizia». E allora bisogna pregare, perché «è come se il Signore venisse con l'olio e preparasse i nostri cuori alla pace».

Ma - ha aggiunto il Papa rivolgendosi ai presenti - «ora vorrei lasciarmi una domanda, alla quale ciascuno può rispondere in cuor suo: io prego per i miei nemici? Io prego per quelli che non mi vogliono bene? Se noi diciamo di sì, io vi dico: vai avanti, prega di più, perché questa è una buona strada. Se la risposta è no, il Signore dice: Poveretto!

Anche tu sei nemico degli altri! E allora bisogna pregare perché il Signore cambi i loro cuori».

Il Papa ha poi messo in guardia da atteggiamenti tesi a giustificare la vendetta a seconda del grado dell'offesa ricevuta, del male fatto da altri: la vendetta, cioè, fondata sul principio «occhio per occhio, dente per dente». Dobbiamo guardare ancora all'esempio di Gesù: «Conosce infatti la grazia di cui parla oggi l'apostolo Paolo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. È vero: l'amore ai nemici ci impoverisce, ci fa poveri, come Gesù, il quale, quando è venuto, si è abbassato sino a farsi povero». Forse non è un "buon affare", ha aggiunto il Pontefice, o almeno non lo è secondo le logiche del mondo. Eppure, «è la strada che ha fatto Dio, la strada che ha fatto Gesù», sino a conquistarci la grazia che ci fa più ricchi.

«Questo - è il mistero della salvezza: con il perdono, con l'amore per il nemico noi diventiamo più poveri. Ma quella povertà è seme fecondo per gli altri, come la povertà di Gesù - è diventata grazia per tutti noi, salvezza. Pensiamo ai nostri nemici, a chi non ci vuole bene. Sarebbe bello se offrissero la messa per loro, se offrissero il sacrificio di Gesù per loro che non ci amano. E anche per noi, perché il Signore ci insegni questa saggezza: tanto difficile ma anche tanto bella e ci rende simili anche al suo Figlio, che nel suo abbassamento si è fatto povero per arricchire noi della sua povertà».

Nomine episcopali

Le nomine episcopali di oggi riguardano la Chiesa in Germania e in Paraguay.

Johannes Wübbe
ausiliario di Osnabrück (Germania)

Nato il 23 febbraio 1966 a Lengerich, in diocesi di Osnabrück, ha studiato filosofia e teologia a Münster e Freiburg. Ordinato sacerdote il 20 maggio 1993, è stato vicario presso la parrocchia Santo Johannes a Osnabrück (1993-1997) e poi nell'unità pastorale di Meppen (1997-2000). Nel 2000 è diventato responsabile diocesano dell'Associazione dei giovani cattolici in Germania (BdKj) fino al 2010, nonché responsabile per la pastorale giovanile nella diocesi di Osnabrück. Ha servito in pari tempo presso le parrocchie a Osnabrück-Eversburg e Osnabrück-Pyre (2000-2002). È stato altresì direttore spirituale della casa Maria Frieden a Rulle (2001-2010). Dal 2010 è parroco dell'unità pastorale di Spelle.

Gabriel Narciso Escobar Ayala
vicario apostolico di Chaco Paraguayo (Paraguay)

Nato il 18 giugno 1971 ad Asunción, ha completato gli studi presso il collegio Sagrado Corazón de Jesús - salesiano della capitale paraguayana, entrando poi nel prenoviziato salesiano di Lambaré e successivamente nel noviziato di Ramos Mejia, a Buenos Aires, in Argentina. Emessi i voti nella congregazione fondata da san Giovanni Bosco, ha svolto gli studi filosofici e teologici alla Pontificia Università Cattolica di Santiago del Cile. Ordinato sacerdote il 10 febbraio 2001 ad Asunción, è stato economo della casa salesiana di Concepción, vicario della parrocchia di Maria Auxiliadora nella stessa città e capellano militare (2000-2004); economo del salesiano in Asunción, vicario della parrocchia del santuario del Sagrado Corazón de Jesús - salesiano e delegato ispettorale per la pastorale giovanile e la comunicazione sociale (2004-2008); direttore del collegio Sagrado Corazón de Jesús - salesiano (2008-2010). Dal 2013 dirige l'Istituto salesiano San José di Concepción.

Il cardinale Sandri all'assemblea della Roaco Va fermata la distruzione materiale e spirituale in Siria

Un nuovo grido d'allarme per la drammatica situazione in Siria e per l'insinuata crescente nell'intera area mediorientale è stato lanciato dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Aprendo martedì mattina, 18 giugno, la ottantesima assemblea della Riunione delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali (Roaco), il porporato ha denunciato «la tanto prolungata e disastrosa azione delle forze contrapposte, spesso senza volto, con il conseguente spazio lasciato alla criminalità più bieca» che colpisce soprattutto le popolazioni civili.

Nella prolusione svolta all'inizio dell'incontro, che ha per tema «La situazione dei cristiani e delle Chiese in Egitto, Iraq, Siria e in Terra Santa», il cardinale ha fatto riferimento alla sua recente visita in Libano e in Giordania, durante la quale ha avuto occasione per sperimentare da vicino il dramma della crisi siriana. Nel Paese - ha riferito - «i mezzi di soccorso già a disposizione faticano a essere efficacemente utilizzati per la debole organizzazione impedita sempre di più dalle fazioni in conflitto». Per questo «la distruzione materiale pare sia a livelli irreparabili e quella morale, purtroppo, non è da meno, e in ogni fascia di età. In alcuni contesti la popolazione, specie l'infanzia e le altre componenti più deboli, sono stremate».

Accanto a queste preoccupazioni, però, il cardinale ha elencato anche alcuni aspetti positivi percepiti durante la sua permanenza nel regione. «Vi sono intere comunità ecclesiali, famiglie religiose e istituzioni caritative dedite ad aiutare le popolazioni colpite dal conflitto, come ha testimoniato il nunzio apostolico in Siria, l'arcivescovo Mario Zenari. «Ovunque, tanto nei pastori quanto nei fedeli - ha detto il cardinale - ho rilevato grande attesa e fiducia, con il conforto per l'inizio del ministero di Papa Francesco, che si è più volte fatto interprete di quelle sofferenze». Specialmente nei vescovi, nei sacerdoti e nei religiosi, ha aggiunto, «ho notato un forte apprezzamento per l'esortazione apostolica postmodale *Ecclesia in Medio Oriente*».

Parlando del viaggio in Giordania, il porporato ha ricordato la visita ad alcune strutture caritative del Paese, che «in totale pare accolgano almeno cinquecentomila profughi iracheni». Ha poi fatto riferimento alla sua visita in Libano, dove in particolare ha «simvolato la pace, in un contesto che purtroppo dà adito a progressiva instabilità politica, con la comunità cattolica di diversi riti riunita al santuario di Nostra Signora della Pace a Zahle, nella valle della Bekaa». In prossimità del confine con la Siria, il prefetto ha avuto modo di accedere «a due assemblee di pace per i profughi siriani, ufficialmente non esistono campi veri e propri: si tratta di terreni affittati da privati».

Prima dell'inizio dei lavori, durante la messa mattutina nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, il porporato ha pregato il Signore perché «renda i cristiani orientali forti e miri e il colmi della consolazione della fede, insieme a tutti quanti vivano la loro stessa tragedia». Ha poi chiesto a gran voce che «mai e poi mai rispondano all'odio con l'odio; che mai cadano alla cieca vendetta; che mai dubitino della potenza di Dio e della possibilità che un limite al grande male». Il porporato si è fatto interprete nuovamente delle preoccupazioni di tutti per il «vorace della violenza, tanto perdurante quanto insensata, che colpisce i fratelli e sorelle della Siria e dell'Iraq, e alla tensione che permane in Terra Santa, in Egitto e in diverse aree del Medio Oriente. Penso - ha sottolineato - alla comprensibile tentazione dei cristiani di porre fine alle avversità con altri metodi che non siano l'umile affidamento alla provvidenza divina, ovviamente operando attraverso il dialogo e ogni altra possibile iniziativa alla salvaguardia del diritto alla libertà religiosa, alla incolmabilità di tutti». Il cardinale si è fatto interprete «del loro dolore presso ogni istanza ecclesiastica e civile, con l'umile risolutezza che deve distinguere la voce e l'azione ecclesiale. La denuncia pubblica della loro insopportabile condizione deve accompagnarsi alla più concreta sollecitudine da parte nostra».

Rilievi dei vescovi argentini riguardo alla nuova legge sulla fecondazione assistita

Vigili e attivi nella difesa della persona umana

BUENOS AIRES, 18. Non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche eticamente e giuridicamente accettabile. La trasmissione della vita umana ha una dignità che «non può essere soggetta a parametri tecnici». Da qui la preoccupazione per «la legalizzazione di nuove forme di manipolazione di vite umane nella fase embrionale». Con un documento intitolato *«El embrion «es uno de nosotros»*, firmato dalla Commissione esecutiva, la Conferenza episcopale argentina torna a pronunciarsi sulle tecniche di procreazione artificiale consentite nel Paese dopo la recente approvazione, da parte del Parlamento, della legge sulla fecondazione assistita. Tali tecniche - riferisce l'agenzia informativa cattolica argentina - faranno d'ora in poi parte del «Programma medico obbligatorio» dei fondi di assistenza sanitaria privata, delle opere sociali e degli ospedali pubblici.

Nelle loro riflessioni sull'approvazione della *Ley de acceso integral a la reproducción medicamentosa asistida*, i vescovi ricordano di essere già intervenuti al riguardo in diverse occasioni «cercando di portare la speranza alle persone coinvolte in situazioni di infertilità e di sterilità, ma anche sottolineando che non tutto il tecnicamente possibile è eticamente e giuridicamente accettabile». In particolare, il 27 aprile 2012, in un documento si osservava che «nel caso si porti avanti la feconda-

zione extracorporea l'essere umano concepito in questa maniera ha lo stesso status, dignità e diritti di qualsiasi altro», e che tra i diritti in questione figura quello all'identità dei bimbi concepiti. La legge, all'articolo 2, dispone che le tecniche di procreazione artificiale si applichino per conseguire una gravidanza, «ma al di là delle considerazioni bioetiche di fondo - scrive la Commissione esecutiva - crediamo che ciò rifletta una finalità chiaramente riproduttiva nello spirito della legge che escluderebbe qualsiasi possibilità di distruggere embrioni». Tuttavia, dopo l'approvazione del provvedimento, «per limitare danni e contribuire al bene comune, è necessaria una espressa proibizione di qualsiasi forma di distruzione di embrioni umani o della loro utilizzazione per fini commerciali, industriali o di sperimentazione».

L'Argentina, si osserva, «ha una saggia e umanistica tradizione giuridica di protezione della vita umana fin dal concepimento. Tale protezione, lungi dall'essere espressione di una visione religiosa, è manifestazione del rispetto che merita ogni vita umana e che sta alla base del funzionamento del sistema dei diritti umani». Sul piano internazionale - affermano i vescovi - si assiste a un intenso dibattito sulla protezione della vita embrionale. In Europa è stata lanciata l'iniziativa «Uno di noi» tesa a promuovere, nell'intero

ambito della comunità europea, la tutela degli embrioni umani contro ogni forma di manipolazione e distruzione. Per questo «è importante affermare il riconoscimento dell'inizio della vita umana dall'esistenza dell'embrione». E i presuli argentini concludono ricordando che Papa Francesco in persona ha incoraggiato questa iniziativa durante il *Regina Coeli* del 12 maggio 2013 in Piazza San Pietro: «Invito a mantenere viva l'attenzione di tutti sul tema così importante del rispetto per la vita umana sin dal momento del suo concepimento», ha detto salutandoli i partecipanti alla marcia per la vita svoltasi quel giorno a Roma. In tale occasione il Papa ha ricordato anche la raccolta di firme tenutasi in molte parrocchie italiane al fine di sostenere appunto l'iniziativa europea «Uno di noi», per garantire - ha sottolineato - «protezione giuridica all'embrione, tutelando ogni essere umano sin dal primo istante della sua esistenza».

La Commissione esecutiva è composta dal presidente della Conferenza episcopale argentina, José María Arancedo, arcivescovo di Santa Fe de la Vera Cruz, dai vicepresidenti Virgino Domingo Bressaneli, vescovo di Neuquén, e Mario Antonio Cargnello, arcivescovo di Salta, e dal segretario generale Enrique Eguía Seguí, vescovo ausiliario di Buenos Aires.

Il Papa inaugura il convegno diocesano di Roma chiedendo ai cristiani una testimonianza di coraggio e pazienza

Rivoluzionari della grazia

«Un cristiano, se non è rivoluzionario, in questo tempo, non è cristiano». Lo ha detto Papa Francesco aprendo lunedì sera, 17 giugno, nell'Aula Paolo VI, il convegno ecclesiale della diocesi di Roma.

Buonsera a tutti, cari fratelli e sorelle!
L'Apostolo Paolo finiva questo brano della sua lettera ai nostri antenati con queste parole: non siete più sotto la Legge, ma sotto la grazia. E questa è la nostra vita: camminare sotto la grazia, perché il Signore ci ha voluto bene, ci ha salvati, ci ha perdonati. Tutto ha fatto il Signore, e questa è la grazia, la grazia di Dio. Noi siamo in cammino sotto la grazia di Dio, che è venuta da noi, in Gesù Cristo che ci ha salvati. Ma questo ci apre verso un orizzonte grande, e questo è per noi gioia. «Voi non siete più sotto la Legge, ma sotto la grazia». Ma cosa significa, questo «vivere sotto la grazia»? Cercheremo di spiegare qualcosa di che cosa significa vivere sotto la grazia. È la nostra gioia, è la nostra libertà. Noi siamo liberi, perché? Perché viviamo sotto la grazia. Noi non siamo più schiavi della Legge: siamo liberi perché Gesù Cristo ci ha liberati, ci ha dato la libertà, quella piena libertà di figli di Dio, che viviamo sotto la grazia. Questo è un tesoro. Cercherò di spiegare un po' questo mistero tanto bello, tanto grande: vivere sotto la grazia.

Quest'anno avete lavorato tanto sul Battesimo e anche sul rinnovamento della pastorale post-battesimale. Il Battesimo, questo passare da «sotto la Legge» a «sotto la grazia», è una rivoluzione. Sono tanti i rivoluzionari nella storia, sono stati tanti. Ma nessuno ha avuto la forza di questa rivoluzione che ci ha portato Gesù: una rivoluzione per trasformare la storia, una rivoluzione che cambia il cuore dell'uomo. Le rivoluzioni della storia hanno cambiato i sistemi politici, economici, ma nessuna di esse ha veramente modificato il cuore dell'uomo. La vera rivoluzione, quella che trasforma radicalmente la vita, l'ha compiuta Gesù Cristo attraverso la Sua Risurrezione: la Croce e la Risurrezione. E Benedetto XVI diceva, di questa rivoluzione, che «è la più grande mutazione della storia dell'umanità». Ma pensiamo a questo: è la più grande mutazione della storia dell'umanità, è una vera rivoluzione e noi siamo rivoluzionari e rivoluzionari di questa rivoluzione, perché noi andiamo per questa strada della più grande mutazione della storia dell'umanità. Un cristiano, se non è rivoluzionario, in questo tempo, non è cristiano! Deve essere rivoluzionario per la grazia! Proprio la grazia che il Padre ci dà attraverso Gesù Cristo crocifisso, morto e risorto fa di noi rivoluzionari, perché - e cito nuovamente Benedetto - «è la più grande mutazione della storia dell'umanità». Perché cambia il cuore. Il profeta Ezechiele lo diceva: «Togliero da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne». E questa è l'esperienza che vive l'Apostolo Paolo: dopo avere incontrato Gesù sulla via di Damasco, cambia radicalmente la sua prospettiva di vita e riceve il Battesimo. Dio trasforma il suo cuore! Ma pensate: un persecutore, uno che insegna la Chiesa e i cristiani, diventa un santo, un cristiano fino alle ossa, proprio un cristiano vero! Prima è un violento persecutore, ora diventa un apostolo, un testimone coraggioso di Gesù Cristo, al punto di non aver paura di subire il martirio. Quel Saulo che voleva uccidere chi annunciava il Vangelo, alla fine dona la sua vita per annunciare il Vangelo. E questo il mutamento, il più grande mutamento del quale ci parlava Papa Benedetto. Ti cambia il cuore, da peccatore - da peccatore: tutti siamo peccatori - ti trasforma in santo. Qualcuno di noi non è peccatore? Se ci fosse qualcuno, alzi la mano! Tutti siamo peccatori, tutti! Tutti siamo peccatori! Ma la grazia di Gesù Cristo ci salva dal peccato: ci salva! Tutti, se noi accogliamo la grazia di Gesù Cristo, Lui cambia il nostro cuore e da peccatori ci fa santi. Per diventare santi non è necessario girare gli occhi e guardare là, o avere un po' una faccia da immaginetta! No, no, non è necessario questo! Una sola cosa è necessaria per diventare santi: accogliere la grazia che il Padre ci dà in Gesù Cristo. Ecco, questa grazia cambia il nostro cuore. Noi continuiamo ad essere peccatori, perché tutti siamo deboli, ma anche con questa grazia che ci fa sentire

che il Signore è buono, che il Signore è misericordioso, che il Signore ci aspetta, che il Signore ci perdona, questa grazia grande, che cambia il nostro cuore.

E, diceva il profeta Ezechiele, che da un cuore di pietra lo cambia in un cuore di carne. Cosa vuol dire, questo? Un cuore che ama, un cuore che soffre, un cuore che gioisce con gli altri, un cuore colmo di tenerezza per chi, portando impresse le ferite della vita, si sente alla periferia della società. L'amore è la più grande forza di trasformazione della realtà, perché abbatte i muri dell'egoismo e colma i fossati che ci tengono lontani gli uni dagli altri. E questo è l'amore che viene da un cuore mutato, da un cuore di pietra che è trasformato in un cuore di carne, un cuore umano. E questo lo fa la grazia, la grazia di Gesù Cristo che noi tutti abbiamo ricevuto. Qualcuno di voi sa quanto costa la grazia? Dove si vende la grazia? Dove posso comprare la grazia? Nessuno si dirito: Vado a comprarla dalla segreteria parrocchiale, forse lei la vende, la grazia? Qualche prete la vende, la grazia? Ascoltate bene questo: la grazia non si compra e non si vende; è un regalo di Dio in Gesù Cristo. Gesù Cristo ci dà la grazia. È l'unico che ci dà la grazia. E un regalo: ce lo offre, a noi. Prendiamola. È bello questo. L'amore di Gesù è così: ci dà la grazia gratuitamente, gratuitamente. E noi dobbiamo darla ai fratelli, alle sorelle, gratuitamente. È un po' triste quando uno incontra alcuni che vendono la grazia: nella storia della Chiesa alcune volte è accaduto questo, e ha fatto tanto male, tanto male. Ma la grazia non si può vendere: la ricevi gratuitamente e la dai gratuitamente. E questa è la grazia di Gesù Cristo.

In mezzo a tanti dolori, a tanti problemi che ci sono qui, a Roma, c'è gente che vive senza speranza. Ciascuno di noi può pensare, in silenzio, alle persone che vivono senza speranza, e sono immerse in una profonda tristezza da cui cercano di uscire credendo di trovare la felicità nell'alcol, nella droga, nel gioco d'azzardo, nel potere del denaro, nella sessualità senza regole... Ma si ritrovano ancora più delusi e talvolta sfogano la loro rabbia verso la vita con comportamenti violenti e indegni dell'uomo. Quante persone tristi, quante persone triste, senza speranza! Pensate anche a tanti giovani che, dopo aver sperimentato tante cose, non trovano senso alla vita e cercano il suicidio, come soluzione. Voi sapete quanti suicidi di giovani ci sono oggi nel mondo? La cifra è alta! Perché? Non hanno speranza. Hanno provato tante cose e la società, che è crudele - è crudele! - non ti può dare speranza. La speranza è come la grazia: non si può comprare.

È un dono di Dio. E noi dobbiamo offrire la speranza cristiana con la nostra testimonianza, con la nostra libertà, con la nostra gioia. Il regalo che ci fa Dio della grazia, porta la speranza. Noi, che abbiamo la gioia di accorgerci che non siamo orfani, che abbiamo un Padre, possiamo essere indifferenti verso questa città che ci chiede, forse anche inconsapevolmente, senza saperlo, una speranza che l'aiuti a guardare il futuro con maggiore fiducia e serenità? Noi non possiamo essere indifferenti. Ma come possiamo fare questo? Come possiamo andare avanti e offrire la speranza? Andare per la strada dicendo: «Io ho la speranza»? No! Con la vostra testimonianza, con il vostro sorriso, dire: «Io credo che ho un Padre». L'annuncio del Vangelo è questo: con la mia parola, con la mia testimonianza dire: «Io ho un Padre. Non siamo orfani. Abbiamo un Padre», e condividere questa filiazione con il Padre e con tutti gli altri. «Padre, anche capisco: si tratta di convincere gli altri, di fare proselitismo». No: niente di questo. Il Vangelo è come il seme: tu lo semini, lo semini con la tua parola e con la tua testimonianza. E poi, non fai la statistica di come è andato questo: la fa Dio. Lui fa crescere questo seme; ma dobbiamo seminare con quella certezza che l'acqua la dà Lui, la crescita la dà Lui. E noi non facciamo la raccolta: la farà un altro prete, un altro laico, un'altra laica, un altro la farà. Ma la gioia di seminare con la testimonianza, perché con la parola solo non basta, non basta. La parola senza la testimonianza è aria. Le parole non bastano. La vera testimonianza che dice Paolo.

L'annuncio del Vangelo è destinato innanzitutto ai poveri, a quanti mancano spesso del necessario per condurre una vita dignitosa. A loro è annunciato per primi il lieto messaggio che Dio li ama con predilezione e viene a visitarli attraverso le opere di carità che i discepoli di Cristo compiono in suo nome. Prima di tutto, andare ai poveri: questo è il primo. Nel momento del Giudizio finale, possiamo leggere in Matteo 25, tutti saremo giudicati su questo. Ma alcuni, poi, pensano che il messaggio di Gesù sia destinato a coloro che non hanno una preparazione culturale. No! L'Apostolo afferma con forza che il Vangelo è per tutti, anche per i dottori. La sapienza, che deriva dalla Risurrezione, non si oppone a quella umana ma, al contrario, la purifica e la eleva. La Chiesa è sempre stata presente nei luoghi dove si elabora la cultura. Ma il primo passo è sempre la priorità ai poveri. Ma anche dobbiamo andare alle frontiere dell'intelletto, della cultura, nell'attezza del dialogo, del dialogo che fa la pace, del dialogo intellettuale, del dialogo ragionevole.

È per tutti, il Vangelo! Questo è andare verso i poveri non significa che noi dobbiamo diventare pauperisti, o una sorta di "barboni spirituali"! No, no, non significa questo! Significa che dobbiamo andare verso la carne di Gesù che soffre, ma anche soffre la carne di Gesù di quelli che non lo conoscono con il loro studio, con la loro intelligenza, con la loro cultura. Dobbiamo andare là! Perciò, a me piace usare l'espressione «andare verso le periferie», le periferie esistenziali. Tutti, tutti quelli, dalla povertà fisica e reale alla povertà intellettuale, che è reale, pure. Tutte le periferie, tutti gli incroci dei cammini: andare là. E là, seminare il seme del Vangelo, con la parola e con la testimonianza.

E questo significa che noi dobbiamo avere coraggio. Paolo VI diceva che lui non capiva i cristiani scoraggiati: non li capiva. Questi cristiani tristi, ansiosi, questi cristiani dei quali uno pensa se credono in Cristo o nella «dea lamentela»; non si sa mai. Tutti i giorni si lamentano, si lamentano; e come va il mondo, guarda, che calamità, le calamità. Ma, pensate: il mondo non è peggiore di cinque secoli fa! Il mondo è il mondo; è sempre stato il mondo. E quando uno si lamenta: e va così, non si può fare niente, ah la gioventù... Vi faccio una domanda: voi conoscete cristiani così? Ce ne sono, ce ne sono! Ma, il cristiano deve essere coraggioso e davanti al problema, davanti ad una crisi sociale, religiosa deve avere il coraggio di andare avanti, andare avanti con coraggio. E quando non si può far niente, con pazienza: sopportando. Sopportare, Coraggio e pazienza, queste due virtù di Paolo. Coraggio: andare avanti, fare le cose, dare testimonianza forte; avanti! Sopportare: portare sulle spalle le cose che non si possono cambiare ancora. Ma andare avanti con questa pazienza, con questa pazienza che ci dà la grazia. Ma, cosa dobbiamo fare con il coraggio e con la pazienza? Uscire da noi stessi: uscire da noi stessi. Uscire dalle nostre comunità, per andare là dove gli uomini e le donne vivono, lavorano e soffrono e annunciare loro la misericordia del Padre che si è fatta conoscere agli uomini in Gesù Cristo di Nazareth. Annunciare questa grazia che ci è stata regalata da Gesù. Se ai sacerdoti, Giovedì Santo, ho chiesto di essere pastori con l'odore delle pecore, a voi, cari fratelli e sorelle, dico: state ovunque portatori della Parola di vita nei nostri quartieri, nei luoghi di lavoro e dovunque le persone si ritrovano e sviluppano relazioni. Voi dovete andare fuori. Io non capisco le comunità cristiane che sono chiuse, in parrocchia. Voglio dirvi una cosa. Nel Vangelo è bello quel brano che ci parla del pastore che, quando torna all'ovile, si accorge che manca



una pecora, lascia le greggi e va a cercarla, a cercarne una. Ma, fratelli e sorelle, noi ne abbiamo una; ci mancano le greggi! Dobbiamo uscire, dobbiamo andare da loro! In questa cultura - diciamo la verità - ne abbiamo soltanto una, siamo minoranza! E noi sentiamo il fervore, lo zelo apostolico di andare e uscire e trovare le altre greggi? Questa è una responsabilità grande, e dobbiamo chiedere al Signore la grazia della generosità e il coraggio e la pazienza per uscire, per uscire ad annunciare il Vangelo. Ah, questo è difficile. E più facile restare a casa, con quell'acqua peccorella! È più facile con quella peccorella, pettinarla, accarezzarla... ma noi preti, anche voi cristiani, tutti il Signore ci vuole pastori, non pettinatori di pecorelle, pastori! E quando una comunità è chiusa, sempre tra le stesse persone che parlano, questa comunità non è una comunità che dà vita. È una comunità sterile, non è feconda. La fecondità del Vangelo viene per la grazia di Gesù Cristo, ma attraverso noi, la nostra predicazione, il nostro coraggio, la nostra pazienza.

Viene un po' lunga la cosa, vero? Ma non è facile! Dobbiamo dire la verità: il lavoro di evangelizzare, di portare avanti la grazia gratuitamente non è facile, perché non siamo noi soli con Gesù Cristo; c'è anche un avversario, un nemico che vuole tenere gli uomini separati da Dio. E per questo instilla nei cuori la delusione, quando noi non vediamo ricompensato subito il nostro impegno apostolico. Il diavolo ogni giorno getta nei nostri cuori semi di pessimismo e di amarezza, e uno si scoraggia, noi ci scoraggiamo. «Non va! Abbiamo fatto questo, non va;

abbiamo fatto quell'altro e non va! E guarda quella religione come attrita tanta gente e noi no!». È il diavolo che mette questo. Dobbiamo prepararci alla lotta spirituale. Questo è importante. Non si può predicare il Vangelo senza questa lotta spirituale: una lotta di tutti i giorni contro la tristezza, contro l'amarezza, contro il pessimismo; una lotta di tutti i giorni! Seminare non è facile. E più bello raccogliere, ma seminare non è facile; e questa è la lotta di tutti i giorni dei cristiani.

Paolo diceva che lui aveva l'urgenza di predicare e lui aveva l'esperienza di questa lotta spirituale, quando diceva: «Ho nella mia carne una spina di satana e tutti i giorni la soffro». Anche noi abbiamo spine di satana che ci fanno soffrire e ci fanno andare con difficoltà e tante volte ci scoraggiano. Prepararci alla lotta spirituale: l'evangelizzazione chiede da noi un vero coraggio anche per questa lotta interiore, nel nostro cuore, per dire con la preghiera, con la mortificazione, con la voglia di seguire Gesù, con i Sacramenti che sono un incontro con Gesù, dire a Gesù: grazie, grazie per la tua grazia. Voglio portarla agli altri. Ma questo è lavoro: questo è lavoro. Questo si chiama - non vi spaventate - si chiama martirio. Il martirio è questo: fare la lotta, tutti i giorni, per testimoniare. Questo è martirio. E ad alcuni il Signore chiede il martirio della vita, ma c'è il martirio di tutti i giorni, di tutte le ore: la testimonianza contro lo spirito del male che non vuole che noi siamo evangelizzatori.

E adesso, vorrei finire pensando una cosa. In questo tempo, in cui la gratuità sembra affievolirsi nelle relazioni interpersonali perché tutto si vende e tutto si compra, e la gratuità è difficile trovarla, noi cristiani annunciamo un Dio che per essere nostro amico non chiede nulla se non di essere accolto. L'unica cosa che chiede Gesù: essere accolto. Pensiamo a quanti vivono nella disperazione perché non hanno mai incontrato qualcuno che abbia loro mostrato attenzione, li abbia consolati, li abbia fatti sentire preziosi e importanti. Noi, discepoli del Crocifisso, possiamo rifiutarci di andare in quei luoghi dove nessuno vuole andare per la paura di comprometterci e del giudizio altrui, e così negare a questi nostri fratelli l'annuncio della Parola di Dio? La gratuità! Noi abbiamo ricevuto questa gratuità, questa grazia, gratuitamente; dobbiamo darla, gratuitamente. E questo è quello che, alla fine, voglio dirvi. Non avere paura, non avere paura. Non avere paura dell'amore, dell'amore di Dio, nostro Padre. Non avere paura. Non avere paura di ricevere la grazia di Gesù Cristo, non avere paura della nostra libertà che viene data dalla grazia di Gesù Cristo o, come diceva Paolo: «Non siete più sotto la Legge, ma sotto la grazia». Non avere paura della grazia, non avere paura di uscire dai noi stessi, non avere paura di uscire dalle nostre comunità cristiane per andare a trovare le greggi che non sono a casa. E andare a dialogare con loro, e dire loro che cosa pensiamo, andare a mostrare il nostro amore che è l'amore di Dio. Cari, cari fratelli e sorelle: non abbiamo paura! Andiamo avanti per dire ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che noi siamo sotto la grazia, che Gesù ci dà la grazia e questo non costa niente: soltanto, riceverla. Avanti!

L'incontro aperto dal saluto del cardinale vicario Agostino Vallini

Quando la Chiesa cammina con il suo vescovo

Quando al Vicariato di Roma hanno visto crescere continuamente il numero delle iscrizioni per partecipare all'apertura del convegno ecclesiale diocesano hanno avuto un attimo di smarrimento: la pur maestosa basilica di San Giovanni in Laterano non avrebbe potuto contenere gli ormai circa 15.000 iscritti. Allora hanno pensato all'Aula Paolo VI, anche se alla fine neppure questa è stata sufficiente per accogliere tutti e molti sono rimasti fuori.

Resta però il fatto che quest'anno il cammino della Chiesa di Roma è ripartito dal Vaticano. E tutte le componenti della Chiesa che «spriede nella carità tutte le Chiese» erano rappresentate, lunedì pomeriggio, 17 giugno, nell'Aula Nervi all'incontro con Papa Francesco. Una festa di gente, che ha avuto il suo momento più importante quando il Vescovo di Roma ha parlato per più di mezz'ora, in parte leggendo il testo già preparato e molto improvvisando, sul tema «Io non mi vergogno del Vangelo». Una catechesi che ha colpito gli ascoltatori per l'immediatezza, per lo scambio di battute, per quello stile diretto e coinvolgente che ha attirato la loro attenzione e che più volte è stato interrotto dagli applausi e qualche risata: come per esempio quando il Pontefice ha detto che il Signore vuole i pastori e non «spettinatori di pecore», facendo riferimento al buon pastore che va in cerca della pecorella smarrita.

Il convegno diocesano sul tema «Cristo, tu ci sei necessario! La responsabilità dei battezzati nell'annuncio di Gesù Cristo» è stata una dimostrazione che il cammino della Chiesa di Roma è già cominciato e il suo vescovo cammina tra la sua gente, come ha fatto ieri Papa Francesco. Salto sulla papamobile che l'attendeva alla Domus Sanctae Marthae, il Pontefice è arrivato nei piazzali dei Protomartiri romani. Quindi è sceso e ha proseguito a piedi verso l'ingresso



dell'Aula Paolo VI. Il cardinale Agostino Vallini, vicario generale per le diocesi di Roma, gli è andato incontro per accoglierlo a nome di tutti i fedeli che lo attendevano da ore sistemati dietro le transenne nel piazzale antistante. Fantismini affollati, erano rimasti fuori e per loro era stato allestito un maxi-schermo. Il Pontefice ha cercato il contatto diretto con la gente, sprofondandosi dalle transenne per salutare, stringere mani, scambiare battute e baciarla i piccoli che gli venivano presentati. Lo stesso ha fatto appena entrato nell'Aula, accolto da un'ovazione e da uno scroscio di applausi.